

GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO  
 .....

22 FEB. 2000

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL

22 FEB. 2000

ADDI' NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, IN VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE, CCSI' COSTITUITA:

BADALONI	Pietro	Presidente	FEDERICO	Maurizio	Assessore
CGSENTINO	Lionello	Vice Presidente	HERMANIN	Giovanni	"
ALEANDRI	Livio	Assessore	LUCISANO	Pietro	"
AMATI	Matteo	"	MARRONI	Angiolo	"
RONADONNA	Salvatore	"	NETA	Michele	"
CIOFFARELLI	Francesco	"	PIZZUTELLI	Vincenzo	"
DONATO	Pasquale	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO Dott. Saverio Guccione.  
 ..... OMISSIS

ASSENTE: BADALONI - DONATO - MARRONI - NETA

DELIBERAZIONE N° 511

OGGETTO: DELIBERA CIPE 21 MARZO 1997 -

APPROVAZIONE SCHEMA INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA - NOMINA RAPPRESENTANTI

REGIONALI AI COMITATI PARITETICI.



OGGETTO: - Delibera CIPE 21 marzo 1997 - Approvazione schema Intesa Istituzionale di Programma - Nomina rappresentanti regionali ai Comitati paritetici.

### La Giunta regionale

Su proposta dell'Assessore all'Economia e Finanza regionale;

VISTO l'art. 2 comma 203 lettera b) della legge 23/12/96, n.662, che definisce gli strumenti della programmazione negoziata e in particolare, l'intesa istituzionale di programma come "l'accordo tra l'Amministrazione centrale, Regionale o delle Provincie Autonome, con cui tali soggetti si impegnano a collaborare sulla base di una ricognizione programmatica delle risorse finanziarie disponibili, dei soggetti interessati e delle procedure amministrative occorrenti, per la realizzazione di un piano pluriennale degli interventi d'interesse comune o funzionalmente collegati"

VISTA la delibera CIPE 21 marzo 1997, che disciplina le procedure per l'adozione degli strumenti di programmazione negoziata;

CONSIDERATO che la richiamata delibera CIPE 21 marzo 1997, prevede che ogni intesa debba specificare in un arco temporale triennale quanto segue:

- i programmi di intervento nei settori di interesse comune da attuarsi attraverso Accordi di programma quadro;
- gli accordi di programma quadro;
- i criteri i tempi e i modi per la sottoscrizione dei singoli accordi di programma quadro;
- le modalità di periodica verifica e di aggiornamento degli obiettivi generali e degli strumenti attuativi dell'intesa da parte dei sottoscrittori;

VISTA la delibera CIPE 6 agosto 1999, n.142 che fissa i criteri per il riparto dei 3.500 miliardi destinati alle infrastrutture con propria delibera n.4/99 - attribuendo alla Regione Lazio, per l'anno 1999 la somma di lire 47,880 miliardi;

VISTA la propria deliberazione del 12 ottobre 1999, n. 5118, con cui sono stati individuati i seguenti Settori prioritari di intervento ai quali riferire gli accordi di programma quadro attuativi dell'Intesa istituzionale di programma:

#### Sviluppo economico e dell'occupazione; infrastrutture per lo sviluppo:

- Ricerca, innovazione tecnologica, reti telematiche
- Sistema universitario regionale ed alta formazione
- Patti territoriali (Contratto d'area Tarquinia-Montalto di Castro)
- Reti di viabilità, trasporti e centri intermodali
- Reti idriche e fognarie

#### Ambiente

- Tutela della costa (difesa dall'erosione, ripascimento, depurazione)
- Aree sensibili (parchi, riserve, difesa idraulica di Roma e della zona di Sora-Liri-Garigliano, difesa del suolo)
- Riqualificazione delle aree urbane

#### Turismo - Cultura

- Valorizzazione "risorsa mare"



- Interventi di restauro di BB.CC minori e valorizzazione di aree archeologiche (accessibilità, sicurezza e servizi)

Itinerari turistico culturali integrati (accessibilità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale)

CONSIDERATO che l'individuazione dei settori prioritari d'intervento ha dato avvio al Comitato tecnico misto Regione-Ministero del Tesoro e Bilancio, per l'individuazione degli obiettivi e argomenti di lavoro;

CONSIDERATO che sulla base delle schede sintetiche di progetto predisposte dai Dipartimenti regionali aventi competenza nei settori prioritari individuati con DGR 5118/99, sono stati di seguito avviati i Tavoli tecnici con Ministeri di settore e con i responsabili regionali, per la ricognizione delle opere e delle risorse da inserire negli accordi quadro;

CONSIDERATO che in data 31 gennaio 2000 è stata data comunicazione alla Conferenza permanente Regione - Autonomie locali;

SENTITE le parti sociali ed i rappresentanti di categoria, in data 4 febbraio 2000;

VISTO lo schema di Intesa Istituzionale di Programma, predisposto dall'Amministrazione regionale;

CONSIDERATO che ai sensi del comma 205, della citata legge n.662/96, l'intesa è approvata dal CIPE su proposta del Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, sentita la Conferenza Stato-Regioni;

TENUTO conto che la delibera CIPE del 21 marzo 1997, prevede che le IIP devono essere verificate ed attuate da due comitati paritetici Governo-Regione: il primo dei quali chiamato Comitato istituzionale di gestione composto da rappresentanti del Governo e della Giunta Regionale ed il secondo chiamato Comitato paritetico di attuazione composto da rappresentanti delle amministrazioni interessate;

CONSIDERATO che i predetti Comitati, ai sensi delle delibere CIPE 21/3/97 e 21/04/99, sono composti ciascuno da quattro rappresentanti del governo e da quattro rappresentanti regionali;

RITENUTO che sulla base delle competenze e dei settori individuati possano essere nominati in rappresentanza della Regione:

al Comitato istituzionale di gestione:

l'Assessore all'Economia e Finanza;

l'Assessore all'Utilizzo tutela e valorizzazione delle risorse ambientali;

l'Assessore alle Opere e reti di servizi e mobilità;

l'Assessore alle Politiche per la promozione della cultura dello spettacolo e del turismo;

al Comitato paritetico di attuazione:

il Direttore del Dipartimento 2 Economia e finanza o suo delegato; ~~o suo delegato;~~

il Direttore del Dipartimento 4 Ambiente e Protezione civile o suo delegato;

il Direttore del Dipartimento 7 Opere pubbliche e servizi per il territorio o suo delegato;

il Direttore del Dipartimento 8 Promozione della cultura dello spettacolo del turismo e dello sport o suo delegato;

RICHIAMATA la propria Deliberazione n.3702 del 6 luglio 1999;



All'unanimità

DELIBERA

di approvare lo schema di IIP, con relativo allegato tecnico, ai fini del successivo inoltro a cura del Dipartimento Economia e Finanza, al Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica;

di destinare la somma di lire 47,880 miliardi, di cui alla delibera CIPE 142/99 e le somme destinate alle Aree depresse dalla legge finanziaria 2000, all'attuazione degli accordi di programma quadro compresi nell'intesa istituzionale;

di nominare quali rappresentanti della Regione nell'ambito dei due comitati paritetici Governo-Regione, rispettivamente:

al Comitato istituzionale di gestione:

l'Assessore all'Economia e Finanza;

l'Assessore all'Utilizzo tutela e valorizzazione delle risorse ambientali;

l'Assessore alle Opere e reti di servizi e mobilità;

l'Assessore alle Politiche per la promozione della cultura dello spettacolo e del turismo;

al Comitato paritetico di attuazione:

il Direttore del Dipartimento 2 Economia e finanza o suo delegato;

il Direttore del Dipartimento 4 Ambiente e Protezione civile o suo delegato;

il Direttore del Dipartimento 7 Opere pubbliche e servizi per il territorio o suo delegato;

il Direttore del Dipartimento 8 Promozione della cultura dello spettacolo del turismo e dello sport o suo delegato;

Atto non soggetto a controllo.

IL VICE PRESIDENTE: F.to Lionello COSENTINO

IL SEGRETARIO: F.to Dott. Saverio GUCCIONE

23 FEB. 2000



# INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA

TRA

IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA

E LA GIUNTA DELLA REGIONE LAZIO



VISTO l'art. 2 comma 203 della legge 23.12.96 n. 662;

VISTA la delibera CIPE del 21 marzo 1997 pubblicata nella G.U. n.105 dell'8 maggio 1997;

VISTA la delibera CIPE del 21 aprile 1999, n.55, pubblicata nella G.U.n.177 del 30 luglio 1999;

CONSIDERATO che l'obiettivo di accelerazione e qualificazione del processo di sviluppo territoriale deve essere perseguito attraverso una più stretta cooperazione tra Governo, Regione Lazio, che veda come un complesso unitario le molteplici iniziative promosse dai diversi soggetti pubblici e privati, in modo da assicurare una loro coordinata e funzionale programmazione e realizzazione;

CONSIDERATO che l'Intesa istituzionale di programma costituisce il quadro di riferimento degli atti di programmazione negoziata che hanno luogo nella Regione Lazio;

CONSIDERATO che l'Intesa costituisce lo strumento con il quale sono stabiliti congiuntamente tra il Governo e la Giunta della Regione Lazio gli obiettivi da conseguire nei quali è indispensabile l'azione congiunta degli organismi predetti;

CONSIDERATO che l'Intesa costituisce un impegno tra le parti contraenti per porre in essere ogni misura necessaria per la programmazione, la progettazione e l'attuazione delle azioni concertate, secondo le modalità e i tempi specificati nell'ambito degli strumenti attuativi;

CONSIDERATO che, in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n.662, della legge 3 aprile 1997, n.94, e del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112, è in corso di definizione una nuova ripartizione dei compiti e delle funzioni amministrative tra i diversi livelli istituzionali;

CONSIDERATA la ricognizione in merito alla situazione economico-sociale della Regione, ai punti di forza del suo modello di sviluppo, allo stato della programmazione

regionale e nazionale, al grado di realizzazione degli interventi in attuazione e delle risorse (pubbliche, private, nazionali e comunitarie) destinabili alla realizzazione degli obiettivi dell'Intesa;

CONSIDERATO che l'Intesa tra Governo e Regione Lazio si colloca in una prospettiva di efficace raccordo con il nuovo Documento unico di programmazione (DOCUP 2000-2006);

CONSIDERATO che con l'Intesa vengono indicati gli Accordi di programma quadro da stipularsi tra il Governo e l'Esecutivo delle Regioni e delle Province Autonome per la definizione:

- delle azioni che le parti, direttamente per quanto di loro competenza, o indirettamente, mediante interventi di indirizzo, vigilanza e controllo si impegnano a svolgere per accelerare le procedure concernenti la realizzazione di un programma esecutivo di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati, rientranti nelle attribuzioni delle diverse articolazioni dei poteri centrali dello Stato e del sistema delle autonomie, di cui dovranno essere specificate le attività e gli interventi da realizzare, i relativi tempi e le relative modalità di attuazione;
- dei soggetti, degli organi responsabili, delle procedure di attuazione, di tutti gli strumenti amministrativi che facilitino l'attivazione e la realizzazione dell'Accordo, ivi compresi quelli relativi ad autorizzazioni, nulla-osta, permessi, e quant'altro condizioni gli investimenti degli operatori privati;
- del fabbisogno finanziario e della sua articolazione temporale;
- delle procedure e dei soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati;

PRESO ATTO degli strumenti di programmazione negoziata locale in atto o previsti sul territorio regionale:

- Patto Territoriale di Rieti
- Patto Territoriale di Frosinone
- Patto Territoriale di Pomezia
- Patto Territoriale di Latina- Area Nord: esaurita la fase istruttoria
- Patto Territoriale di Latina- Area Sud: esaurita la fase istruttoria
- Patto Territoriale di Civitavecchia: esaurita la fase dell'Assistenza tecnica ed è stata avviata la fase istruttoria.
- Patto Territoriale di Ostia/Fiumicino: istituito ai sensi dell' art.47 della L.R. 14/98, integrato e modificato dall'art.20 della L.R. 16/99- stipulato il 1° febbraio 2000.
- Contratto d'area di Montalto di Castro: l' istruttoria ha dato esito positivo ed il Contratto è stato inviato al Ministero del Tesoro.



CONSIDERATO che gli atti e i processi di programmazione regionale e sub-regionale ed i connessi interventi prima richiamati, così come i documenti di programmazione nazionale definiti o in corso di discussione, con particolare riguardo alle infrastrutture di collegamento e trasporto, alla difesa del suolo, alla valorizzazione e salvaguardia dell'ambiente e delle sue risorse, del patrimonio storico-culturale, alla promozione della ricerca e dell'innovazione, costituiscono la base programmatica sulla quale si è proceduto alla definizione degli obiettivi e degli interventi realizzabili con la presente Intesa e con le sue successive integrazioni;

PRESO ATTO che le modalità di elaborazione delle Intese richiedono un più approfondito confronto programmatico sull'insieme delle materie e settori ritenuti prioritari e che quindi per i suddetti motivi sono necessarie successive specifiche integrazioni alla presente Intesa nei tempi e modi indicati agli artt.3, 4 e 6;

SENTITA la Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome in data \_\_\_\_\_ ;

VISTA la delibera del CIPE del \_\_\_\_\_ con cui viene approvata la presente Intesa, si stipula:

## **INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA**

tra il Presidente del Consiglio dei Ministri

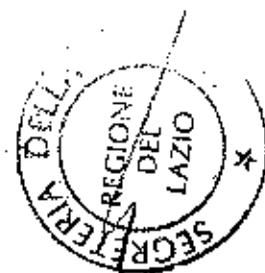
ed il Presidente della Regione Lazio

### **TITOLO I**

#### **OGGETTO E DISPOSIZIONI GENERALI**

##### **Art.1 - Recepimento delle premesse**

Le premesse formano parte integrante del presente atto.



##### **Art. 2 - Oggetto dell'Intesa**

Costituiscono oggetto della presente Intesa gli obiettivi di sviluppo in ambito regionale verso cui far convergere l'azione delle parti, i piani e i programmi pluriennali di intervento nei settori di interesse comune le cui singole iniziative saranno individuate – in sede di definizione degli strumenti di attuazione – tenendo conto delle esigenze di

assicurare i collegamenti funzionali, il quadro delle risorse impegnate per le realizzazioni in corso, nonché di quelle impegnabili nell'orizzonte temporale considerato, gli strumenti istituzionali di attuazione e, in particolare, gli accordi di programma quadro per i quali vengono stabiliti i criteri, i tempi e i modi per la loro sottoscrizione.

### **Art 3 - Durata dell'Intesa**

La presente Intesa impegna le parti contraenti fino alla completa attuazione degli interventi previsti negli accordi di programma quadro, fermo restando quanto previsto relativamente all'aggiornamento e alla riprogrammazione di cui al successivo art.10.

### **Art. 4 - Obiettivi dell'Intesa**

**4.1** Le parti, con la presente Intesa, concordano nell'identificare come finalità di carattere generale l'attuazione di una strategia finalizzata ad accrescere la competitività del sistema regionale ampliando ed articolando lo sviluppo attraverso la valorizzazione le opportunità offerte dai segmenti più innovativi della struttura produttiva, dalla qualificazione delle risorse umane, dal potenziamento della dotazione infrastrutturale e dalla ricchezza dei beni (archeologici, culturali e ambientali) diffusi nel territorio regionale.

**4.2** Le parti concordano altresì nel ritenere che dette finalità possano essere tradotte nei seguenti obiettivi specifici, da realizzarsi attraverso l'attuazione dei piani pluriennali di intervento, nei settori di interesse comune:

#### **A) Sviluppo economico e dell'occupazione: infrastrutture per lo sviluppo**

- *Rete telematica ed innovazione tecnologica-Sistema Universitario Regionale.*
- *Reti trasporto*
- *Reti di viabilità*
- *Centri intermodali*
- *Atti di Programmazione negoziata locale*

#### **B) Ambiente**

- *Tutela della costa*
- *Aree sensibili.*
- *Riqualificazione delle Aree urbane.*

#### **C) Turismo-Cultura**

- *Valorizzazione "risorse mare"*
- *Interventi di restauro di BB.CC. minori e valorizzazione di aree archeologiche. Itinerari turistico culturali integrati.*



## **Art. 5 - Quadro finanziario dell'Intesa**

Le parti, sulla base della ricognizione, concordano che per la realizzazione degli obiettivi di cui all'art 4 siano destinate, nel triennio 2000-2002, le risorse finanziarie necessarie all'attivazione delle azioni, di cui al successivo art.6.

Le parti concordano altresì che tali risorse saranno integrate con quelle necessarie alla esecuzione degli interventi previsti negli Accordi di programma quadro stipulati successivamente.

## TITOLO II

### MODALITA' DI ATTUAZIONE E VERIFICA

#### **Art. 6- Accordi di programma quadro**

**6.1** - Per l'attuazione degli obiettivi e dei relativi piani di intervento nei settori di interesse comune indicati al precedente art. 4 le parti concordano nel ritenere necessaria la stipula dei seguenti accordi di programma quadro:

**APQI: Interventi di restauro di BB.CC minori e valorizzazione di aree archeologiche – Itinerari turistico culturali integrati - Valorizzazione risorsa mare.** - *Data presunta della stipula contestuale alla stipula dell'intesa.*

L'accordo di programma quadro tra il Ministero per i beni e le attività culturali, in attuazione dell'intesa istituzionale di programma (delibera CIPE 6 agosto 1999, n.142) e della conseguente deliberazione della Giunta regionale n.5118 del 12/10/99, si ispira fondamentalmente alle seguenti principali linee strategiche:

- 1) programmazione e attuazione concertata degli interventi tesi a favorire la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale presente nel territorio regionale anche ai fini di promuovere la valorizzazione turistica, per finalità di sviluppo economico ed occupazionale, nel rispetto delle esigenze di tutela, di compatibilità ambientale e di riqualificazione paesaggistica. A tal fine saranno privilegiate e sostenute le forme di cooperazione territoriale e di programmazione integrata, per ambiti culturalmente omogenei, recependo i contenuti dei relativi accordi ai quali abbiano partecipato diversi livelli istituzionale locali e le competenti soprintendenze;
- 2) progettazione e realizzazione concertata di sistemi di servizi culturali, territoriali o tematici, ai fini di promuovere la loro più razionale organizzazione sul territorio, indipendentemente dalla relativa titolarità, e di favorire una gestione



- coordinata che consenta di svilupparne le potenzialità in un contesto di efficace utilizzazione delle risorse umane, finanziarie e materiali disponibili;
- 3) programmazione e attuazione concertata delle attività di catalogazione e gestione coordinata delle relative banche dati nell'ambito degli indirizzi metodologici definiti ai sensi della vigente normativa;
  - 4) individuazione di forme di cooperazione ai fini della tutela, conoscenza e valorizzazione del patrimonio librario e documentario in ambito regionale;
  - 5) programmazione e realizzazione concertata di interventi tesi a promuovere l'incremento e il miglioramento delle sedi destinate alle attività di spettacolo, con particolare riferimento a quelle aventi valore storico o artistico, la valorizzazione delle esperienze di "residenze" e di "circuiti" in ambito regionale, la formazione degli operatori;
  - 6) progettazione e realizzazione concertata di singoli interventi che per la loro importanza o per la loro capacità di offrire servizi ad ampi bacini di utenza o per la loro potenzialità in favore dello sviluppo di aree con dimensione comprensoriale, siano meritevoli di particolare attenzione e di forme integrate di investimento.

#### **APQ2: Trasporti e Centri intermodali - Data presunta della stipula 30 giugno 2000**

Il complesso degli interventi attua intese pregresse, sia come potenziamento delle infrastrutture ferroviarie sia come potenziamento delle infrastrutture ferroviarie sia come realizzazione del piano della logistica e della portualità regionale.

Si tratta dell'attuazione degli interventi ferroviari volti a migliorare la mobilità regionale unitamente all'obiettivo di trasferire quote significative di utenti dalla gomma al ferro e dal trasporto individuale a quello collettivo.

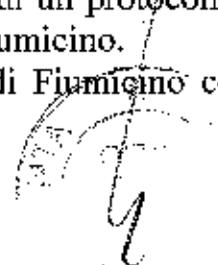
Gli interventi previsti riguardano il completamento della linea Alta velocità Roma-Napoli; la riqualificazione della rete ferroviaria relativa al nodo di Roma e le sue interconnessioni a livello regionale; la realizzazione di nodi di scambio e di attrezzature volte a migliorare l'interoperabilità fra i vari sistemi di T.P.L. ed in particolare fra la gomma ed il ferro, migliorando complessivamente l'accessibilità al trasporto ferroviario.

Gli stessi obiettivi di trasferimento di quote significative di unità di traffico della strada alla ferrovia, sono perseguiti mediante la realizzazione di reti di centri intermodali e piattaforme logistiche per la manipolazione delle merci, previste dal Piano Regionale delle Merci, il quale assegna al trasporto combinato un importante ruolo nell'interscambio delle merci.

Per quanto riguarda la portualità, le scelte prioritarie si concentrano essenzialmente sul polo di Civitavecchia-Roma-Fiumicino e Gaeta.

Civitavecchia-Fiumicino agiscono sinergicamente in forza di un protocollo di intesa fra l'Autorità Portuale e la Amministrazione comunale di Fiumicino.

La presenza dello scalo aeroportuale e del centro merci di Fiumicino consentono, inoltre, di ipotizzare un forte incremento degli scambi.

A handwritten signature in black ink is written over a circular stamp. The stamp contains some illegible text, possibly a date or official mark. The signature appears to be a stylized name.

Gaeta, dove è previsto, tra l'altro, l'ampliamento delle banchine commerciali, si configura quale terminale nel Mediterraneo del sistema produttivo Sud-Pontino.

**APQ3: Agenzia di navigazione Satellitare** – *Data presunta della stipula 30 giugno 2000*

Connesso all'importanza del nodo aeroportuale s'inquadra l'interesse della Regione alla partecipazione al programma Galileo per il controllo satellitare del traffico aereo e multimodale, in relazione alla possibile localizzazione nel Polo Tiburtino dell'Agenzia per la gestione del servizio di navigazione satellitare, in collaborazione con l'ENAV, ASI, Ministero dei Trasporti, Comune di Roma.

Il presente accordo quadro garantisce l'esecutività dei progetti concernenti:

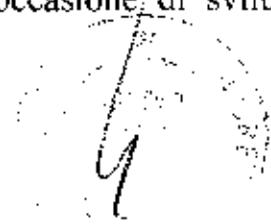
- creazione delle "condizioni ambientali" favorevoli al facile insediamento della Agenzia Galileo (ricognizione e finalizzazione delle infrastrutture logistiche; identificazione qualitativa e strutturale del manufatto ospitante; ricognizione delle funzioni assegnate alla Agenzia; avvio di programmi esecutivi conformi);
- alta formazione delle risorse umane da mettere a disposizione da parte dell'Italia sotto la vigilanza e la direzione di Enav ed Asi che debbono qualificare ed utilizzare le dette risorse;
- ricadute sulle industrie dell'area (in particolare le PMI) delle attività applicative del piano operativo e tecnologico a breve, medio e lungo termine relativo al contributo italiano alla realizzazione di EATMS (european air traffic management system) dell'Ente nazionale assistenza al volo.

Di conseguenza il presente accordo coinvolge soggetti istituzionali altri enti pubblici e operatori industriali.

**APQ4: Reti di viabilità'** – *Data presunta della stipula 30 giugno 2000*

Il programma prevede la realizzazione e/o l'adeguamento delle principali strutture viarie che consentono la messa in rete dell'intero sistema viario regionale, secondo quanto previsto negli obiettivi e finalità espresse negli Atti e Protocolli in essere tra varie istituzioni tra cui: Protocollo di intesa sull'Aurelia (Ministero dei LL.PP – Regione Toscana – Regione Lazio – Anas), Protocolli di intesa Regione Lazio – Soc. Autostrade, Protocolli di intesa Regione Lazio- Anas, (Piani triennali).

In particolare i progetti prevedono la realizzazione o gli adeguamenti delle arterie che collegano sistemi territoriali caratterizzati da aree produttive, sistemi logistici e importanti attività agli assi autostradali (le cosiddette trasversali), creando alternative efficaci agli attuali assi già al limite del collasso (SS. Pontina, SS. Appia, G.R.A.) e consentendo un effettivo collegamento di queste arco al sistema delle reti nazionali, contribuendo ad una loro valorizzazione e conseguente occasione di sviluppo e rilancio delle stesse.



**APQ5: Difesa del suolo: DIFESA IDRAULICA DI Roma e della zona di Sora-Liri Garigliano – Tutela della costa. - Data presunta della stipula 30 giugno 2000**

La difesa del suolo nell'ambito della Regione si sviluppa secondo un quadro organico di intervento che discende da una capillare conoscenza del territorio che, attraverso la esecuzione di studi specifici condotti con le Autorità di Bacino, sopralluoghi ed accertamenti in loco, ed un continuo raccordo con gli enti locali, ha consentito di costituire una banca dati relativa alle situazioni di rischio idraulico e geomorfologico presenti nel territorio regionale ed alle necessità di intervento conseguenti.

L'azione di difesa del suolo si esplica attraverso l'attuazione delle leggi nazionali e regionali che regolano la materia e che consentono il finanziamento di specifici programmi di intervento finalizzati alla rimozione delle situazioni di pericolo e di dissesto diffusi sul territorio.

In questo quadro organico di intervento la scelta strategica della Regione nell'ambito dell'intesa di programma da concordare con il Ministero dei Lavori Pubblici è quella di proporre due particolari problematiche che, per estensione, complessità e rilevanza anche economica, travalicano i limiti di una programmazione ordinaria. Tali interventi si riferiscono in dettaglio a:

- Salvaguardia idraulica dell'area metropolitana di Roma
- Scolmatore del fiume Liri

In particolare per il bacino del fiume Tevere nel tratto compreso da Orte al mare sono state individuate le aree soggette ad esondazione in corrispondenza del transito delle portate di massima piena ed individuati i possibili interventi per la salvaguardia idraulica dell'intera area metropolitana di Roma e del suo interland.

Per quanto riguarda il bacino del Liri Garigliano si vuole dare conclusione ad un importante intervento di presidio idraulico del comune di Isola Liri che prevede la diversione delle portate di piena dal centro urbano mediante un canale ed una galleria di derivazione e di by pass. Tale intervento già avviato con fondi resi disponibili dal Ministero dei Lavori pubblici necessita del completamento per essere funzionale alla salvaguardia idraulica dell'abitato.

**APQ6: Ricerca, innovazione tecnologica, reti telematiche – Sistema Universitario regionale ed alta formazione.- Data presunta della stipula 30 Settembre 2000**

Obiettivo da raggiungere con l'accordo di programma è quello di contribuire all'accrescimento della competitività del sistema produttivo regionale attraverso il potenziamento delle attività innovative e i meccanismi di trasferimento tecnologico dalla ricerca alle imprese, nonché la valorizzazione e qualificazione delle risorse umane.

Le azioni riguardano il completamento di iniziative già avviate dalla Regione quali:



- ampliare e potenziare l'azione intrapresa con PIC PMI ed il DOCUP ob.2 1997/99, relativa al collegamento in rete delle imprese delle aree industriali del Lazio, realizzando nodi internet come strumento commerciale delle imprese, interscambio elettronico di dati e sviluppo del telelavoro;
- completare e potenziare il sistema dei parchi scientifici, tecnologici e telematici del Lazio;

Per quanto riguarda il sistema universitario regionale gli interventi mirano a realizzare, attraverso la concertazione delle diverse Amministrazioni, l'assetto complessivo, in particolare in ordine agli interventi di decongestionamento della Università La Sapienza, del potenziamento delle altre Università della Capitale e del resto del territorio regionale assicurando l'attività di sostegno al diritto allo studio in grado di garantire le condizioni di accessibilità, fruibilità ed assetto urbanistico.

In attuazione dell'accordo Giunta Regionale OO.SS. di Roma e del Lazio e in collegamento con quanto programmato nel P.O.R. ob. 3 F.S.E., si costituirà un programma, d'intesa con la apposita struttura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, finalizzato alla realizzazione di azioni pilota per l'emersione del lavoro nero.

In collegamento con il Programma Regionale ob.3 F.S.E. si concorderanno e progetteranno nuove azioni finalizzate al sostegno della internazionalizzazione delle imprese laziali anche tramite la formazione e l'aggiornamento di imprenditori, manager e quadri.

In attuazione dell'indirizzo politico dell'Unione Europea concernente la società dell'informazione si attuerà un progetto di accesso alle banche dati ed agli archivi tematici utili da parte delle strutture delle scuole laziali e delle agenzie regionali di formazione professionali.

**APQ7: Aree sensibili: Parchi e Riserve.-** *Data presunta della stipula 30 Settembre 2000*

Il sistema delle Aree Protette regionali, che comprende anche alcune aree protette nazionali, costituisce uno dei punti di forza su cui articolare la strategia complessiva di sviluppo sostenibile nel contesto della pianificazione regionale. Nel sistema è rappresentato oltre un terzo dei comuni del Lazio con una vasta gamma di situazioni pienamente esemplificative delle problematiche socio-economiche regionali. Il sistema delle Aree protette costituisce pertanto un campo di sperimentazione di nuovi modelli di pianificazione e di sviluppo, basati sull'uso razionale e duraturo delle risorse rinnovabili e sulla più ampia partecipazione da parte di tutte le categorie di cittadini.

Gli obiettivi perseguibili con l'Accordo di programma quadro di conseguenza individuano soluzioni tese alla fruizione, alla valorizzazione ed al miglioramento della qualità delle risorse naturali ed ambientali attraverso interventi di recupero e di tutela, anche mediante interventi di verde urbano.



**APQ8: Aree sensibili: Difesa del suolo - Tutela della costa. Sistema della depurazione e reti fognarie.- Data presunta della stipula 30 Settembre 2000**

Nella Regione Lazio vi sono aree che presentano situazioni di elevata sensibilità e suscettività ambientale soggette a fattori di pressione e che necessitano quindi di interventi di antinquinamento, bonifica e recupero ambientale, anche in attuazione del Protocollo di Kyoto.

I principali fattori di pressione ed elementi di degrado sono costituiti dalla presenza di siti di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dalla mancanza di impianti di depurazione e fognature. L'obiettivo da perseguire è quindi quello di promuovere iniziative di messa in sicurezza e bonifica di questi siti e al loro ripristino.

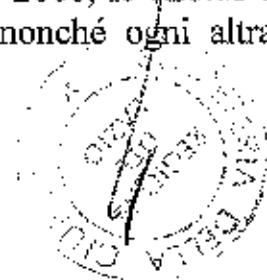
Per ciò che riguarda gli interventi prioritari di recupero ambientale e di gestione degli ecosistemi, essi interessano gli interventi di sistemazione idraulico forestale, di ingegneria naturalistica, la fascia costiera ed in particolare modo la duna litoranea ed il recupero e la gestione delle Foreste demaniali regionali e degli enti locali in considerazione dell'esistenza nel Lazio di un patrimonio forestale pubblico e privato pari al 22% circa del territorio regionale.

**APQ9:Riqualificazione arce urbane. Data presunta della stipula 30 Settembre 2000**

Le azioni da avviare nell'ambito dell'Accordo quadro sono mirate alla prosecuzione degli interventi ERP (recupero e nuove costruzioni), con particolare attenzione alle aree di tensione abitativa; agli interventi di recupero e rivitalizzazione dei centri storici con particolare riguardo ai comuni minori; alla valorizzazione dei fattori territoriali dello sviluppo tramite strumenti di programmazione degli interventi su area vasta quali i PRUSST e similari.

**6.2** - Le parti convengono altresì nello stabilire che i termini fissati nell'accordo di programma-quadro per l'emissione di pareri obbligatori o facoltativi sono assunti a riferimento per l'applicazione dei commi 1 e 2 dell'art 16 legge 7.8.90 n. 241, così come modificati dall'art. 17, comma 24, legge 15.5.97 n. 127, quando la legislazione non dispone altrimenti.

**6.3** - Per la realizzazione degli interventi e delle attività tecnico-progettuali dei singoli Accordi di programma quadro, le parti convengono di rinviare alla stipula dei singoli accordi la definizione dello specifico quadro delle risorse finanziarie, che comprenderanno: i fondi ordinari a disposizione delle amministrazioni centrali, dell'amministrazione regionale, degli enti locali, le risorse messe a disposizione della programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2000-2006, le risorse destinate alle aree depresse dalle leggi finanziarie 1999 e 2000 nonché ogni altra risorsa disponibile.



**6.4** - Le parti convengono nello stabilire che gli Accordi di programma quadro da sottoscrivere per la realizzazione della presente Intesa dovranno indicare un responsabile del procedimento avente il compito:

- di seguire la realizzazione del progetto e di promuovere ogni ulteriore fase necessaria per la sua completa attuazione;
- di fornire, di propria iniziativa o su richiesta al Comitato paritetico di attuazione ogni informazione necessaria od opportuna sull'andamento dell'intervento;
- di avanzare proposte di eventuali riprogrammazioni, revoche e/o rimodulazioni degli interventi.

**6.5**- Il processo di attuazione dei suddetti Accordi di programma quadro sarà verificato mediante una procedura di monitoraggio a cadenza semestrale.

Le parti convengono nello stabilire che la mancata effettuazione del monitoraggio può essere motivo di revoca del relativo finanziamento.

#### **Art. 7 - Estensione della disciplina dell'Intesa**

**7.1** Le disposizioni dell'Intesa si estendono anche agli interventi ed ai programmi oggetto di intese, accordi, patti e analoghe tipologie, negoziati, anteriormente e stipulati tra Amministrazioni centrali e la Regione Lazio. Essi sono inclusi tra gli strumenti di attuazione dell'Intesa e ad essa resi funzionali,

**7.2** Le parti concordano che costituiscono parte integrante dell'Intesa, dal momento della loro approvazione, i Patti territoriali promossi dalle autonomie locali e gli altri strumenti di programmazione negoziata che saranno attivati sul territorio regionale.

Attualmente sono attivati i seguenti strumenti della programmazione negoziata:

- Patto Territoriale di Rieti
- Patto Territoriale di Frosinone
- Patto Territoriale di Pomezia
- Contratto d'area di Montalto di Castro



#### **Art. 8 - Comitato Istituzionale di Gestione**

**8.1**- Al fine di adottare iniziative e provvedimenti idonei a garantire la celere e completa realizzazione degli interventi nonché la possibile riprogrammazione e riallocazione delle risorse, è istituito il "Comitato istituzionale di gestione", composto di 8 membri

di cui 4 in rappresentanza del Governo e 4 in rappresentanza della Giunta della Regione Lazio.

Rappresentanti del Governo    On. Prof. Giorgio Macciotta- Sottosegretario di Stato al  
Tesoro, Bilancio e  
Programmazione  
economica

---

---

---

Rappresentanti della Giunta    On. Avv. Angiolo Marroni - Assessore all'Economia e  
Finanza

---

---

---

**8.2** Il Comitato istituzionale di gestione può essere modificato nella sua composizione, su indicazione del Presidente per quanto concerne la delegazione del Governo e su indicazione del Presidente della Giunta per quanto riguarda la delegazione della Regione.

Analogamente può essere modificato nella sua composizione il Comitato paritetico di attuazione di cui al successivo articolo 9.

Il Comitato istituzionale di gestione, in occasione dell'esame delle specifiche problematiche, è integrato dalla rappresentanza delle Amministrazioni competenti e non incluse nel Comitato.

**8.3** -Il Comitato istituzionale si riunisce almeno due volte l'anno sulla base dei rapporti predisposti dal Comitato Paritetico di Attuazione di cui al successivo art.9. La convocazione è disposta dal Presidente, anche a richiesta di soli rappresentanti regionali.

**8.4** Al Comitato istituzionale possono partecipare in modo paritetico rappresentanti del Governo e della Regione in relazione a specifici argomenti.

**8.5** Il Comitato delibera a maggioranza, con possibilità di ricorso alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni, per un riesame della decisione secondo forme e modalità che verranno stabilite dalla Conferenza stessa

**8.6** Nel caso di verificato inadempimento degli impegni assunti da una Pubblica Amministrazione nell'ambito dell'Accordo di programma-quadro, il Comitato Istituzionale di gestione assegna un congruo termine per adempiere, decorso inutilmente il quale assume le determinazioni necessarie affinché l'autorità



competente, individuata nell'accordo di programma-quadro, provvede ad esercitare i poteri sostitutivi.

**8.7** Ove non sia consentito o efficacemente praticabile l'esercizio del potere sostitutivo, il CIPE o la Regione Lazio su richiesta del Comitato Istituzionale di gestione, dispone la revoca immediata del finanziamento, senza pregiudizio per le eventuali azioni nei confronti della persona cui sia imputabile l'inadempimento e per l'esercizio di pretese risarcitorie. Le risorse revocate possono essere riprogrammate con la procedure di cui al successivo art. 10.

### **Art. 9 - Comitato Paritetico di attuazione**

**9.1-** E' istituito il Comitato paritetico di attuazione che svolge funzioni di supporto tecnico al Comitato Istituzionale di gestione ed è composto di otto membri di cui quattro designati dal Governo e quattro designati dalla Giunta della Regione Lazio.

#### Rappresentanti ministeriali

Ministero del Tesoro, Bilancio e programmazione economica

- D.ssa Antonella Manno, Direttore del Servizio per le Politiche di Sviluppo Territoriale, Dipartimento per le politiche di Sviluppo e di Coesione

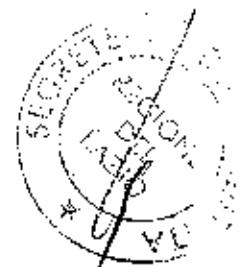
---

---

---

#### Rappresentanti regionali

- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_



**9.2** Alle sedute del Comitato paritetico, che è integrato dalla rappresentanza delle Amministrazioni competenti e non incluse nel Comitato, possono essere invitati a presenziare ogni qualvolta ciò sia necessario, un rappresentante dell'Amministrazione centrale dell'Ente locale o di altro soggetto pubblico o privato coinvolti nella programmazione, nel finanziamento, o nella realizzazione dell'intervento, nonché nel procedimento amministrativo preordinato all'attuazione dell'intervento medesimo.

**9.3** Il Comitato paritetico, sulla base delle risultanze dei periodici monitoraggi effettuati in ordine allo stato di attuazione dei singoli interventi, predisponde rapporti semestrali sullo stato di attuazione dell'Intesa per il Comitato istituzionale di

gestione, corredandoli, ove necessario, delle proposte in ordine alle iniziative e misure idonee per la celere e completa realizzazione degli interventi compresi nel programma triennale, ovvero in ordine alla revoca dei finanziamenti assegnati e alla riprogrammazione degli interventi.

**9.4** Il Comitato paritetico è presieduto da un rappresentante del Governo, che provvede alle convocazioni anche su richiesta dei membri di parte regionale.

#### **Art.10 - Verifica e aggiornamento dell'Intesa**

**10.1** - La verifica complessiva degli obiettivi dell'Intesa e dei suoi strumenti attuativi è effettuata con cadenza annuale dal Comitato istituzionale di gestione sulla base della relazione predisposta dal Comitato paritetico di attuazione.

**10.2** - Sulla base delle risultanze della verifica annuale, nonché delle eventuali nuove esigenze di sostegno allo sviluppo economico regionale o territoriale, il Comitato istituzionale di gestione può procedere all'aggiornamento degli obiettivi e delle relative priorità dell'Intesa, di cui all'art 4, e alla riprogrammazione delle relative risorse

**10.3** - Sulla medesima base e tenuto altresì conto delle variazioni eventualmente apportate agli obiettivi di cui sopra, il Comitato istituzionale di gestione può decidere la modifica o la ridefinizione degli interventi di attuazione della intesa e di riprogrammazione delle risorse.

**10.4** - Le decisioni di cui ai comma 10.2 e 10.3 sono prese all'unanimità dai componenti del Comitato.

Roma, 2000

Il Presidente del Consiglio  
dei Ministri

Il Presidente della Giunta  
della Regione Lazio

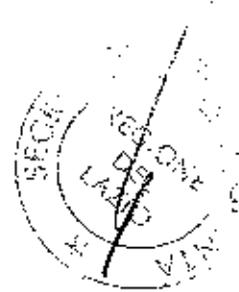


INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA DELLA  
REGIONE LAZIO

ALLEGATO TECNICO



<b>1</b>	<b>DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA ATTUALE.....</b>	<b>3</b>
1.1	LO SCENARIO NAZIONALE.....	3
1.2.1	L'analisi demografica.....	4
1.2.2	Il posizionamento generale del Lazio.....	5
1.2.3	I settori di attività.....	8
1.2.3.1	Caratteristiche strutturali.....	8
	L'agricoltura.....	8
	L'industria.....	10
	Analisi dimensionale.....	10
	Analisi settoriale.....	12
	Il terziario.....	13
	Il turismo.....	13
1.2.3.2	Analisi congiunturale.....	15
	L'agricoltura.....	15
	L'industria.....	15
	Il terziario.....	17
	Le costruzioni.....	18
	Il turismo.....	19
1.2.4	Il mercato del lavoro regionale: un quadro d'insieme.....	20
1.2.4.1	Analisi regionale.....	20
1.2.4.2	Analisi provinciale.....	21
	Gli ammortizzatori sociali.....	22
	La flessibilità.....	23
	I livelli di istruzione e formazione.....	24
	Il disagio sociale.....	25
	Conclusioni.....	26
1.2.5	Il mercato regionale del credito.....	28
1.2.5.1	Il finanziamento dell'economia regionale.....	28
1.2.5.2	Il risparmio regionale.....	28
1.2.6	Gli scambi con l'estero.....	29
1.2.6.1	La bilancia commerciale.....	29
1.2.6.2	Andamento 1998 e primo semestre 1999.....	31
<b>2</b>	<b>OBIETTIVI E STRATEGIE DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE.....</b>	<b>32</b>
2.1	L'IMPOSTAZIONE STRATEGICA DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE.....	32
2.2	NODI DA SCIogliere E OPPORTUNITÀ DA COGLIERE PER LO SVILUPPO REGIONALE.....	33
2.3	GLI OBIETTIVI PERSEGUITI.....	34



# 1 DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA ATTUALE

## 1.1 Lo scenario nazionale

Negli anni novanta, l'Italia ha intrapreso un intenso processo di aggiustamenti dei fondamentali economici e finanziari; la riduzione del *deficit* pubblico e del tasso di inflazione verso livelli comparabili con quelli degli altri Paesi europei e il riequilibrio della posizione finanziaria nei confronti dell'estero rappresentano i più importanti risultati. Tali miglioramenti, hanno determinato una maggiore credibilità del Paese che si è tradotta in una significativa caduta dei tassi di interesse reali e una maggiore stabilità del tasso di cambio della lira.

Le migliorate condizioni macroeconomiche, tuttavia, non hanno ancora avuto un pieno riflesso sull'attività produttiva e sul mercato del lavoro. Il tasso di crescita del PIL ed il tasso di occupazione sono stati più bassi rispetto a quelli degli altri Paesi dell'area euro. Il sistema produttivo nazionale appare "sottodimensionato" rispetto alle sue potenzialità sia in termini di formazione di capitale sia di occupazione.

L'aggiustamento dei fondamentali macroeconomici si può così sintetizzare:

il deficit pubblico in percentuale del PIL è diminuito tra il 1990 e il 1997 di oltre otto punti, collocandosi al 2,8 per cento, al di sotto della soglia di riferimento stabilita nel Trattato di Maastricht. Tale misura si è portata nel 1998 al 2,7 per cento;

l'inflazione, nel corso dell'ultimo decennio, ha registrato un progressivo rallentamento: il tasso di crescita dei prezzi al consumo è diminuito dal 6 per cento nel 1990 all'1,8 per cento nel 1998;

la posizione netta sull'estero (PNE), pur mantenendosi negativa, si attesta sul 2,2 per cento del PIL, segnando un considerevole miglioramento rispetto al picco negativo registrato nel 1992 (2% del PIL).

Ai notevoli successi in termini di aggiustamento macroeconomico non sono corrisposti i risultati altrettanto positivi in termini di crescita economica. Il profilo di crescita del PIL italiano negli anni novanta (in media pari all'1,3%) è stato inferiore a quello medio dei paesi UE. Tale tendenza è stata confermata nel 1998 ed è prevista protrarsi nel presente anno.

L'elevato carico fiscale e contributivo è una caratteristica comune ai paesi dell'Europa continentale e rappresenta una delle ragioni della loro differente *performance* rispetto ai Paesi anglosassoni. Non sembra invece che quest'argomento possa essere utilizzato con altrettanta efficacia per spiegare il ritardo in termini di crescita dell'economia italiana nei confronti degli altri paesi dell'area euro. In termini aggregati, la pressione fiscale dell'Italia è infatti allineata alla media euro. Pur essendo elevate, le entrate correnti in rapporto al PIL in Italia risultano in linea con la media dell'area euro: nel 1998 erano pari rispettivamente al 46,4 per cento e al 46,6 per cento. Riguardo alla tassazione sul lavoro, il cuneo fiscale (definito come differenza fra costo a carico del datore di lavoro e salario fruito dal lavoratore in percentuale del primo) sui salari risulta elevato (43,8 per cento nel 1998 secondo le stime della Commissione Europea) ma al di sotto della media dell'Unione (47,2 per cento).

L'economia italiana presenta due peculiarità rilevanti rispetto agli altri Paesi industrializzati:

⇒ il tasso di occupazione in Italia (pari al 51,3 per cento nel 1997) è inferiore rispetto alla media dell'area euro (58 per cento).

⇒ il tasso di crescita degli investimenti in Italia negli anni novanta è stato prossimo allo zero (-0,2 per cento) a confronto con una crescita media dell'1,2 per cento nell'area euro;

Il minore incremento di capitale fisico e la minore utilizzazione di capitale umano appaiono, quindi, come le differenze più rilevanti della nostra economia rispetto a quella degli altri Paesi dell'area euro. Queste differenze possono essere, quindi, indicate come le principali cause del basso tasso di crescita italiano rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati.

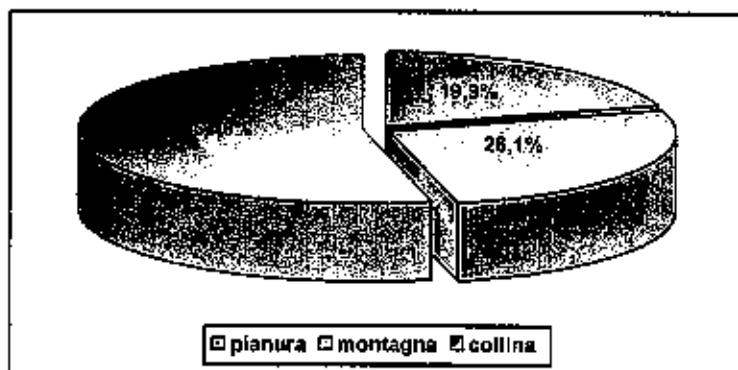


### 1.2.1. L'analisi demografica

Il Lazio ha una superficie complessiva di Km<sup>2</sup> 17 mila, pari al 5,7% del territorio nazionale.

La struttura morfologica della regione presenta una prevalenza di territori collinari, rispetto alle zone montuose e a quelle pianeggianti.

Superficie territoriale per zona altimetrica  
(composizione percentuale)



Il territorio è diviso in cinque province ed in 377 comuni.

La popolazione complessiva ammonta a 5.217.168 unità, concentrate per il 72,5% nella provincia di Roma.

province	Comuni		Superficie		Popolazione 1996		Dimensione media dei comuni	
	unità	%	Kmq/1000	%	unità	%	Kmq	popolazione
Frosinone	91	24,1%	3,3	19,2%	490.795	9,4%	36,3	5.393
Latina	33	8,8%	2,3	13,4%	503.255	9,6%	69,7	15.250
Rieti	73	19,4%	2,7	15,7%	150.734	2,9%	37,0	2.065
Roma	120	31,8%	5,3	30,8%	3.781.792	72,5%	44,2	31.515
Viterbo	60	15,9%	3,6	20,9%	290.592	5,6%	60,0	4.843
<b>LAZIO</b>	<b>377</b>	<b>100%</b>	<b>17,2</b>	<b>100%</b>	<b>5.217.168</b>	<b>100%</b>	<b>45,6</b>	<b>13.839</b>

Rispetto al censimento 1991, i dati sopra riportati evidenziano un aumento dell'1,5% della popolazione complessiva; su tale dato pesa l'andamento della popolazione della provincia di Roma, sostanzialmente stabile, mentre nelle altre province si registrano tassi di crescita più brillanti, in particolare nella provincia di Latina.

province	popolazione 1991		popolazione 1996		variazioni	
	unità	%	unità	%	unità	var. %
Frosinone	479.559	9,3%	490.795	9,4%	11.236	2,3%
Latina	476.282	9,3%	503.255	9,6%	26.973	5,7%
Rieti	144.942	2,8%	150.734	2,9%	5.792	4,0%
Roma	3.761.067	73,2%	3.781.792	72,5%	20.725	0,6%
Viterbo	278.521	5,4%	290.592	5,6%	12.071	4,3%
<b>LAZIO</b>	<b>5.140.371</b>	<b>100,0%</b>	<b>5.217.168</b>	<b>100,0%</b>	<b>76.797</b>	<b>1,5%</b>



Mettendo a confronto i dati regionali più recenti relativi alla popolazione (media 1998) con i dati 1993 (medie) è possibile evidenziare la diversa crescita della popolazione femminile rispetto a quella maschile ed il peso relativo per sesso rispetto al totale.

	valori assoluti		variazioni		composizione percentuale	
	popolazione '95	popolazione '98	assolute	%	1993	1998
	unità (migliaia)					
<b>maschi e femmine</b>	<b>5.124</b>	<b>5.180</b>	<b>56</b>	<b>1,1</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>
<i>maschi</i>	2.482	2.506	24	1,0	48,44	48,38
<i>femmine</i>	2.642	2.674	32	1,2	51,56	51,62

### 1.2.2 Il posizionamento generale del Lazio<sup>(1)</sup>

Il Lazio, che in termini di popolazione rappresenta il 9% del totale nazionale, contribuisce in misura meno che proporzionale alla formazione del PIL: il PIL procapite risulta infatti più basso di quello medio nazionale.

	Lazio	% su Italia	Italia
Popolazione '96	5.217.168	9,1%	57.460.977
PIL '96 a prezzi correnti (Mld di lire)	188.193	10%	1.872.635
PIL PROCAPITE (Lit/000)	27.722,4		30.684,5

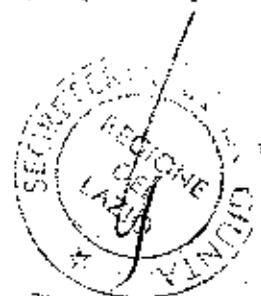
La forza lavoro complessiva del Lazio è risultata nel 1997 pari a 2.076.000 unità pari al 9% della forza lavoro nazionale.

Il peso delle donne sul totale (37,5%) è leggermente inferiore alla media nazionale (37,9%).

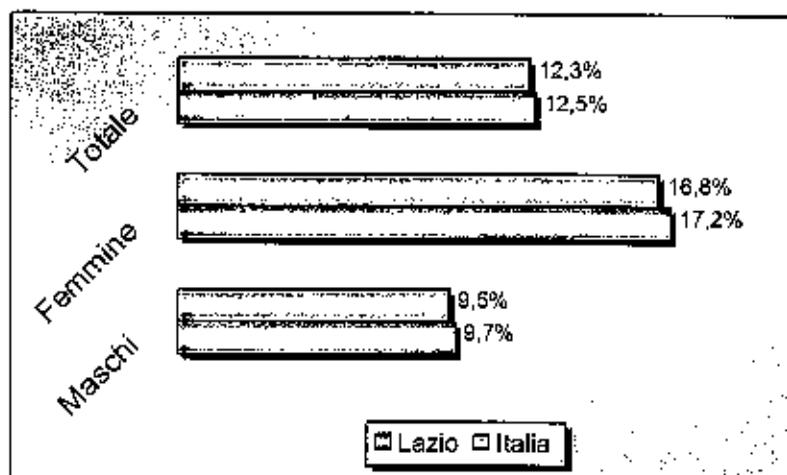
FORZE DI LAVORO PER CONDIZIONE E SESSO						
Media 1997 (migliaia di unità)						
	LAZIO			ITALIA		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>Occupati</b>	1.173	644	1.817	12.858	7.229	20.087
<b>Persone in cerca di lavoro</b>	125	134	259	1.348	1.457	2.805
- disoccupati	54	33	87	607	424	1.032
- in cerca di 1° occupazione	61	65	126	633	592	1.225
- altri	10	36	46	108	440	549
<b>Totale forze lavoro</b>	<b>1.298</b>	<b>778</b>	<b>2.076</b>	<b>14.206</b>	<b>8.685</b>	<b>22.891</b>

Il tasso di disoccupazione (12,5%) si attesta su valori lievemente al di sopra della media nazionale (12,3%); risulta in linea con il dato nazionale la maggiore disoccupazione femminile (17,2%) rispetto a quella maschile (9,7%).

(1) Tutti i dati riportati in questo capitolo sono di fonti ISTAT.

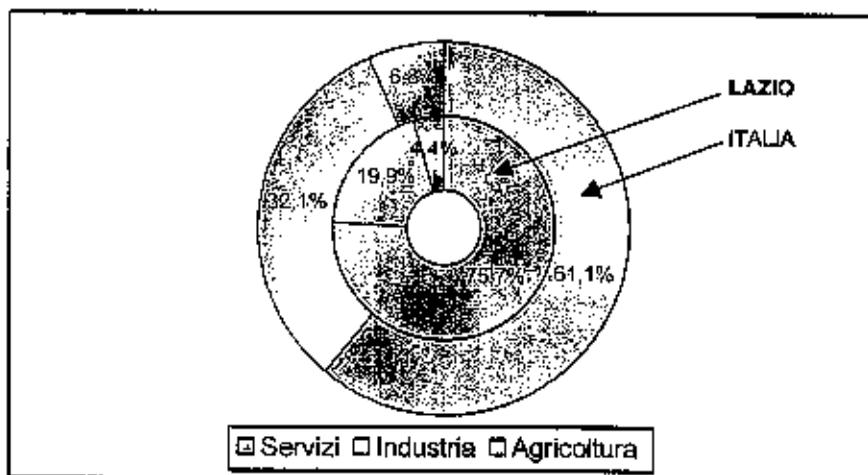


**Tasso di disoccupazione**  
*Media 1997 (valori percentuali)*



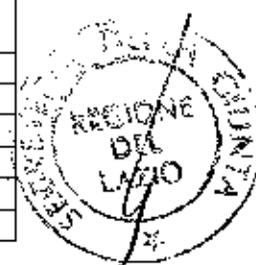
Analizzando la distribuzione degli occupati per settore produttivo, si rileva il peso significativo del comparto dei servizi, peso che risulta maggiore di quello registrato a livello nazionale.

**OCCUPATI PER SETTORE PRODUTTIVO**  
*Media 1997 (composizione percentuale)*



L'articolazione settoriale dell'economia laziale mostra infatti un considerevole peso del comparto dei servizi, come evidenzia la composizione del valore aggiunto al costo dei fattori.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI		
Composizione percentuale 1996	Lazio	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,74	6,61
Industria	17,68	25,87
di cui in senso stretto	13,78	17,38
Costruzioni	3,90	8,50
Servizi destinabili alla vendita	61,00	48,12
Servizi non destinabili alla vendita	19,59	19,40

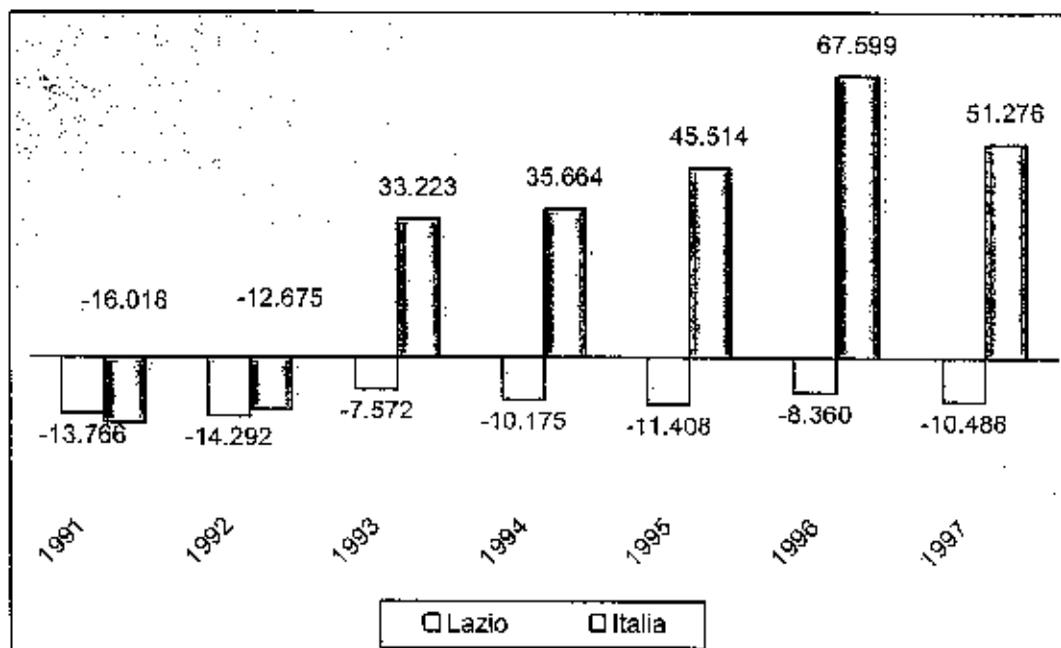


Il peso del comparto dei servizi spiega in parte il saldo fortemente negativo delle bilancia commerciale, sul quale pesa anche la scarsa propensione all'esportazione del tessuto industriale locale.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI PER CLASSI MERCEOLOGICHE Anno 1997								
	LAZIO				ITALIA			
	import		export		import		export	
	Ml di Lire	%	Ml di Lire	%	Ml di Lire	%	Ml di Lire	%
Prodotti agricoltura, silvicoltura e pesca	1.050.551	4,0%	322.638	2,1%	20.558	5,8%	10.549	2,6%
Prodotti energetici	1.544.046	5,9%	210.468	1,3%	72.663	20,5%	6.897	1,7%
Minerali ferrosi e non ferrosi	919.821	3,5%	204.122	1,3%	32.255	9,1%	16.635	4,1%
Minerali e prodotti non metallici	605.330	2,3%	543.059	3,5%	6.026	1,7%	15.824	3,9%
Prodotti chimici	4.749.602	18,2%	4.029.064	25,8%	49.978	14,1%	34.893	8,6%
Prodotti metalmeccanici	4.915.960	18,8%	5.375.014	34,4%	84.361	23,8%	145.252	35,8%
Mezzi di trasporto	6.633.071	25,4%	2.306.213	14,8%	42.889	12,1%	39.762	9,8%
Prodotti industria alimentare, bevande e tabacco	3.577.690	13,7%	561.389	3,6%	24.812	7,0%	17.041	4,2%
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	699.737	2,7%	881.835	5,7%	26.939	7,6%	67.352	16,6%
Legno, carta, gomma, altro	1.396.216	5,4%	1.170.088	7,5%	29.065	8,2%	51.934	12,8%
<b>Totale</b>	<b>26.092.024</b>	<b>100%</b>	<b>15.603.890</b>	<b>100,0%</b>	<b>354.456</b>	<b>109,9%</b>	<b>405.732</b>	<b>100,1%</b>

### SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE

Anni 1991-1997 (miliardi di lire)



### 1.2.3 I settori di attività

#### 1.2.3.1 Caratteristiche strutturali

##### *L'agricoltura*

L'agricoltura laziale ha una localizzazione prevalentemente collinare ed è caratterizzata da una notevole frammentazione delle unità produttive che nel 1990 ammontavano ad oltre 238 mila unità, mentre nel 1995 si riducono a circa 180 mila unità.

Nella tabella che segue vengono riportati i dati assoluti rilevati dall'ISTAT rispetto all'Italia.

AZIENDE AGRICOLE E RELATIVA SUPERFICIE		
Anno 1995 (superficie in ettari)		
	Dati assoluti	% su Italia
Aziende	180.167	7,3
Superficie totale	1.129.429	5,5
Superficie agricola utilizzata	793.672	5,4

Il fenomeno di riduzione della base produttiva colpisce particolarmente le aziende di media e grande dimensione mentre quelle appartenenti alle classi dimensionali inferiori risultano addirittura in aumento, accentuando così il problema della polverizzazione delle superfici coltivate.

Rimanendo in tema di dimensione media (5,27 Ha), quella laziale risulta al di sotto di quella delle regioni limitrofe, ad eccezione della Campania, e di quella italiana (7,51 Ha) (fonte: Censimento Generale Agricoltura 1990 ISTAT).

Nel periodo 1970-1990 la dimensione media aziendale diminuisce nel Lazio da quasi 6 Ha a poco più di 5 Ha. Nelle altre regioni invece, ad eccezione della Campania, le dimensioni aziendali crescono anche se di poco. Questa comparazione mette bene in evidenza come il fenomeno di frammentazione delle superfici, comune a tutte le regioni, sia particolarmente presente nel Lazio dove probabilmente gli indirizzi produttivi prevalenti e la tradizionale suddivisione della maglia poderali ostacola la crescita delle dimensioni aziendali.

Occorre precisare però che le aziende rilevate secondo i criteri censuari raramente coincidono con la definizione di impresa agricola; in effetti molte unità rilevate distintamente dal censimento in realtà fanno capo ad un unico soggetto economico che sotto forma di contratti di affitto e/o di prestazione di servizi (contoterzismo) dispone di una superficie ben più ampia di quella dichiarata.

L'azienda diretto-coltivatrice è la forma di conduzione di gran lunga predominante nel Lazio con una quota che raggiunge il 98% nell'ultima rilevazione censuaria e che ha incrementato di quasi 7 punti la quota rispetto al 1970. Sparisce quasi del tutto la forma mezzadrile che ha caratterizzato per lungo tempo l'agricoltura delle regioni centrali; perde di importanza relativa anche la conduzione con salariati e lo si può considerare un segnale negativo in quanto solitamente questa tipologia di conduzione si correla a forma di agricoltura più professionalizzate e remunerative (Cfr. tabella A.1).



**Tabella A.1 - Aziende agricole nel Lazio per forma di conduzione**

	in valore			in %		
	1990	1982	1970	1990	1982	1970
Conduzione diretta	233.421	236.057	219.437	97,97	97,15	91,37
Conduzione con salariati	4.506	4.769	13.139	1,89	1,96	5,47
Mezzadria	191	1.732	5.050	0,08	0,71	2,10
Altre forme	151	430	2.532	0,06	0,18	1,05
<b>Totale</b>	<b>238.269</b>	<b>242.988</b>	<b>240.158</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Censimento generale dell'agricoltura 1990

La tabella A.2 offre una comparazione con le altre regioni sulla base del rapporto tra dato regionale e nazionale: un valore pari a 100 indica un perfetto allineamento tra la quota elaborata a livello regionale e quella italiana. Come si può notare, relativamente alla forma di conduzione, non esistono grosse differenziazioni regionali per le aziende diretto-coltivatrici mentre quelle con salariati differiscono notevolmente e vanno da un valore di 25 per la Campania al 163 delle Marche.

**Tabella A.2 - Aziende agricole per regione, forma di conduzione e possesso nel 1990**

Regioni	Forma di conduzione		Titolo di possesso	
	diretta	con salariati	proprietà	affitto
Lazio	102,37	48,44	106,09	58,17
Toscana	99,93	83,57	103,39	138,66
Umbria	99,05	115,77	104,51	73,71
Marche	94,28	163,05	102,53	100,90
Abruzzo	102,66	25,93	101,04	47,47
Campania	102,97	33,85	91,91	237,63
<b>Italia</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Censimento generale dell'agricoltura 1990

Questo indice è sintomatico, come è stato detto precedentemente, di una agricoltura scarsamente professionalizzata in cui la componente del lavoro dipendente è poco presente a causa della bassa redditività della maggior parte delle attività agricole.

Un dualismo simile è riscontrabile anche nelle colonne riferite al titolo di possesso: in questo caso i terreni in proprietà sono percentualmente omogenei in tutte le regioni prese in considerazione, ad eccezione della Campania il cui dato appare originale. Questa originalità è confermata dalla quota dei terreni in affitto, di oltre due volte superiore alla media nazionale; in ogni caso anche le altre regioni mostrano spiccate differenziazioni, con il Lazio che si colloca ben al di sotto del riferimento nazionale a testimonianza di una modesta diffusione di questa modalità di possesso dei terreni.

Dalle indagini intercensuarie risulta che le classi di età dei conduttori delle aziende agricole con maggiore concentrazione sono quelle oltre i 45 anni di età. Nel 1995, oltre un terzo degli imprenditori agricoli risulta avere superato i 65 anni con un incremento 93-95 estremamente significativo di quasi 5 punti percentuali.

Il problema dello scarso ricambio generazionale è comune a tutta l'agricoltura italiana e nel Lazio il fenomeno sembra assumere dimensioni appena al di sotto della media nazionale anche se con una dinamica evolutiva estremamente preoccupante.

Significativo rimane il dato della disoccupazione che colpisce in particolare le classi di età inferiori.



### L'industria

L'industria nel Lazio - dall'analisi dei dati (1996) relativi agli occupati per macrosettori di attività economica - occupa una quota percentuale (20%) di addetti di gran lunga inferiore rispetto a quella media italiana (32,23%), con la sola esclusione della Provincia di Frosinone (33,5%).

Nella tabella che segue vengono riportati i dati 1996 (medie) in valore assoluto e la diversa composizione percentuale per macrosettore a livello di singole province, il dato relativo alle quali viene confrontato sia con quello regionale che nazionale.

Tabella B.1 - Occupati per settore di attività economica Media 1996

	in valore (migliaia)				in %		
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi
Viterbo	19	22	55	96	19,79	22,92	57,29
Rieti	5	13	34	52	9,62	25,00	65,38
Roma	35	223	1.089	1.347	2,60	16,57	80,91
Latina	14	53	99	166	8,48	32,12	60,00
Frosinone	9	52	94	155	5,81	33,55	60,64
Lazio	82	363	1.371	1.816	4,46	20,00	75,54
Italia	1.402	6.475	12.211	20.088	6,98	32,23	60,79

Fonte: ISTAT Dati provinciali Media 1996

### Analisi dimensionale

Dai dati relativi al censimento intermedio industria e servizi, considerando entrambi i settori, la struttura produttiva regionale risulta caratterizzata prevalentemente da microimprese (al di sotto dei 10 addetti) che rappresentano circa il 96,5% delle imprese operanti nella regione.

Tabella B.2 - Imprese ed addetti per classi di ampiezza nel 1996 (in valore ed in %)

Classe di addetti	Imprese	%	Addetti	%
1 - 5	284.440	92,97	435.878	27,42
6 - 9	10.986	3,59	77.997	4,90
10 - 19	6.510	2,13	85.669	5,39
20 - 49	2.735	0,90	80.223	5,04
50 - 99	621	0,20	43.099	2,71
100 - 199	326	0,10	44.853	2,82
200 - 499	199	0,06	60.492	3,80
500 - 999	68	0,02	45.722	2,88
1000 e oltre	46	0,01	715.505	45,03
<b>Totale</b>	<b>305.931</b>	<b>100,00</b>	<b>1.589.438</b>	<b>100,00</b>

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996 (dati provvisori)

Tale caratteristica strutturale comporta il permanere dei punti di debolezza già evidenziati in passato, non essendosi verificata una forte inversione di tendenza, che sono principalmente costituiti da:

- carenza di risorse umane interne in grado di espletare le cosiddette funzioni "nobili" (ricerca e sviluppo, marketing, organizzazione, ecc.);



- bassa capitalizzazione e difficoltà di accesso al credito;
- bassa propensione all'innovazione tecnologica;
- difficoltà di commercializzazione.

Poiché il fenomeno dimensionale suddetto è molto accentuato nella provincia di Viterbo, è presumibile che in questa area i punti di debolezza legati a tale vincolo siano ancora più evidenti.

Nella tabella che segue (B.3) viene evidenziato il peso del settore industriale rispetto al totale sia in termini di unità locali che di addetti.

**Tabella B.3 - Imprese ed addetti nell'industria del Lazio nel 1996 (in valore ed in %)**

	Imprese	%	Addetti	%
Industria	67.014	21,9	455.244	28,6
Servizi	238.917	78,1	1.134.194	71,4
<b>Totale Lazio</b>	<b>305.931</b>	<b>100,0</b>	<b>1.589.438</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996 (dati provvisori)

Il confronto tra i dati del censimento '91 e quello intermedio 1996 indica un notevole ampliamento della base produttiva per l'industria (v. Tabella B.4) con un incremento del 38,9% (+19.786 unità locali), mentre gli addetti nello stesso arco temporale si sono ridotti del 3% (-10.637 unità), anche se per alcuni comparti produttivi si è registrato un andamento positivo (per esempio costruzioni +16,6%).

**Tabella B.4 - Unità locali Lazio 1991 - 1996 (in valore ed in %)**

	1991	%	1996	%	Diff. 1996-91
Industria	50.887	20,7	70.673	21,9	38,9
Commercio	114.138	46,5	116.270	36,0	1,9
Altre attività	80.247	32,7	135.618	42,0	69,0
<b>Totale</b>	<b>245.272</b>	<b>100,0</b>	<b>322.561</b>	<b>100,0</b>	<b>31,5</b>

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996

Nella tabella che segue (B.5) vengono messe a confronto le differenze rilevate in termini di andamento 1991-1996 per unità locali ed addetti a livello provinciale e confrontate con l'andamento regionale relativo allo stesso periodo.

**Tabella B.5 - Andamento unità locali e addetti 1991 - 1996 nell'industria per provincia**

	Province					
	Frosinone	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Lazio
<b>Unità locali</b>	+14,2	+8,4	+10,8	+53,4	+21,4	+38,9
<b>Addetti</b>	-7,0	-7,8	-10,1	+0,4	-8,3	-2,8

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996

### *Analisi settoriale*

Analizzando i dati che evidenziano la distribuzione settoriale di imprese e addetti nelle province laziali e l'andamento che i vari comparti hanno fatto registrare tra il 1991 ed il 1996, è possibile evidenziare che:

nella provincia di Frosinone il settore prevalente è quello delle costruzioni che sul totale delle attività economiche pesa il 12,2% in termini di unità locali (3.369) in cui risultano occupati 11.978 addetti; tra le attività manifatturiere, che rappresentano in termini di unità locali il 13% (3.595) delle unità complessive provinciali ed in cui sono occupati 42.785 addetti, prevale il comparto metalmeccanico, seguito dall'industria alimentare, da quella del legno e da quella dell'abbigliamento. Dal confronto temporale si evidenzia, per il comparto industriale, un aumento delle unità locali (+884 unità) ed una riduzione degli addetti (-4.203). A livello occupazionale gli unici settori che mostrano una ripresa sono quello della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e quello della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche;

nella provincia di Latina i settori prevalenti, tra le attività manifatturiere che pesano sul totale delle attività economiche il 12,2 % in termini di unità locali (3.485) ed il 35,1% in termini di addetti (32.417), sono quello metallico e quello alimentare, seguiti dai comparti legno e fabbricazione di macchine elettriche. Dal confronto temporale è possibile evidenziare - per il comparto industriale - la crescita delle unità locali (+1.215) ed una riduzione degli occupati pari a 3.909 unità. I comparti industriali in cui tra il 1991 ed il 1996 si è registrato un aumento dell'occupazione sono quello della fabbricazione di autoveicoli e quello della fabbricazione della carta e dei prodotti di carta. Rimane, anche per la provincia di Latina, prevalente il settore edile con 3.288 unità locali (l'11,5% rispetto al totale delle unità locali provinciali) che occupano 9.365 addetti;

il settore prevalente è, anche per la provincia di Rieti, quello metalmeccanico, seguito dall'industria alimentare e da quella del legno. Complessivamente le attività manifatturiere pesano l'11,4% in termini di unità locali (1.017) rispetto al totale ed occupano 6.377 addetti (26,3% del totale degli occupati). Molto rilevante è il peso del settore edile che in termini di unità locali (1.587) rappresenta il 17,7 % del totale ed occupa 5.778 addetti (pari al 34,7% del totale). Dall'andamento 1991-1996 risulta in aumento - nel comparto industriale - il numero di unità locali (+258) e si riduce il numero di occupati (-1.191); l'unico comparto in cui si registra un aumento dell'occupazione è quello metalmeccanico;

per la provincia di Roma le unità locali nel settore manifatturiero rappresentano il 9,3% del totale ed occupano 123.697 addetti. La maggior parte delle unità locali si concentrano nei settori elettrico, stampa ed editoria, metallico. Va sottolineato, inoltre, che tra il 1991 ed il 1996, per il comparto industriale si è registrato un aumento delle unità locali (+16.792) e degli addetti (+906), aumento dovuto soprattutto al settore edile (+15.223 unità e + 18.588 addetti), mentre l'industria in senso stretto ha perso 16.722 addetti;

infine, per la provincia di Viterbo il settore prevalente è quello dell'industria alimentare seguito dai settori metallico e legno. Complessivamente le attività manifatturiere pesano l'11,6% in termini di unità locali (2.152) rispetto al totale ed occupano 11.650 addetti (23,3% del totale degli occupati). Anche per tale realtà è molto rilevante il peso del settore edile che in termini di unità locali (2.994) rappresenta il 16,2 % del totale ed occupa 7.020 addetti (pari al 14% del totale). Dall'andamento 1991-1996 risulta in aumento - nel comparto industriale - il numero di unità locali (+411) e si riduce il numero di occupati (-1.696); l'unico comparto in cui si registra un aumento dell'occupazione è quello della fabbricazione dei prodotti e la lavorazione di minerali non metalliferi.



## Il terziario

Per i servizi rimane confermato il dato relativo all'incremento di unità locali nel periodo '91 - '96, più contenuto rispetto a quello registrato nell'industria per quanto riguarda il commercio (+1,9%), mentre piuttosto sostenuto per il comparto delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionali ed imprenditoriali (+130,3%) e significativo per il comparto degli altri servizi pubblici sociali e personali (+29,7%).

Nella tabella C.1 vengono messi a confronto gli andamenti per provincia e confrontati con quello regionale relativi alle unità locali e agli addetti.

**Tabella C.1 - Andamento unità locali e addetti 1991 - 1996 nei servizi per provincia**

	Province					
	Frosinone	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Lazio
<b>Unità locali</b>	+6,1	+8,5	+6,0	+37,6	-11,1	+28,7
<b>Addetti</b>	-3,5	-2,2	-4,4	+0,3	-6,0	-0,4

Fonte: Elaborazioni OML su ISTAT - Censimento intermedio Industria e Servizi 1996

## Il turismo

La consistenza delle strutture turistiche ricettive nel Lazio (1996) mette in luce l'esistenza di un elevato numero di esercizi alberghieri rispetto agli esercizi extralberghieri. In termini di posti letto questi ultimi rappresentano comunque circa il 40,3% del totale disponibile nella regione, dove dopo la Provincia di Roma quelle aventi un maggior numero di posti letto risultano essere rispettivamente Latina e Viterbo (Cfr. tabelle D.1 e D.2).

**Tabella D.1 - CONSISTENZA DELLE STRUTTURE TURISTICHE RICETTIVE**

Anno 1996 - n. di esercizi

	LAZIO	ITALIA
Esercizi alberghieri	1.777	34.080
Campeggi, villaggi e alloggi privati, altri esercizi	364	26.450
<b>Totale</b>	<b>2.141</b>	<b>60.530</b>

**Tabella D.2 - POSTI LETTO PER TIPO DI ESERCIZIO**

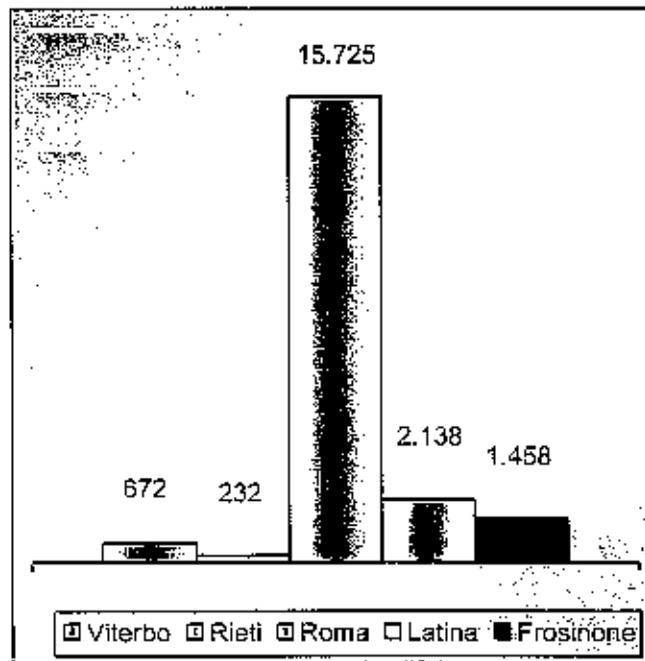
E PER PROVINCIA

Anno 1996

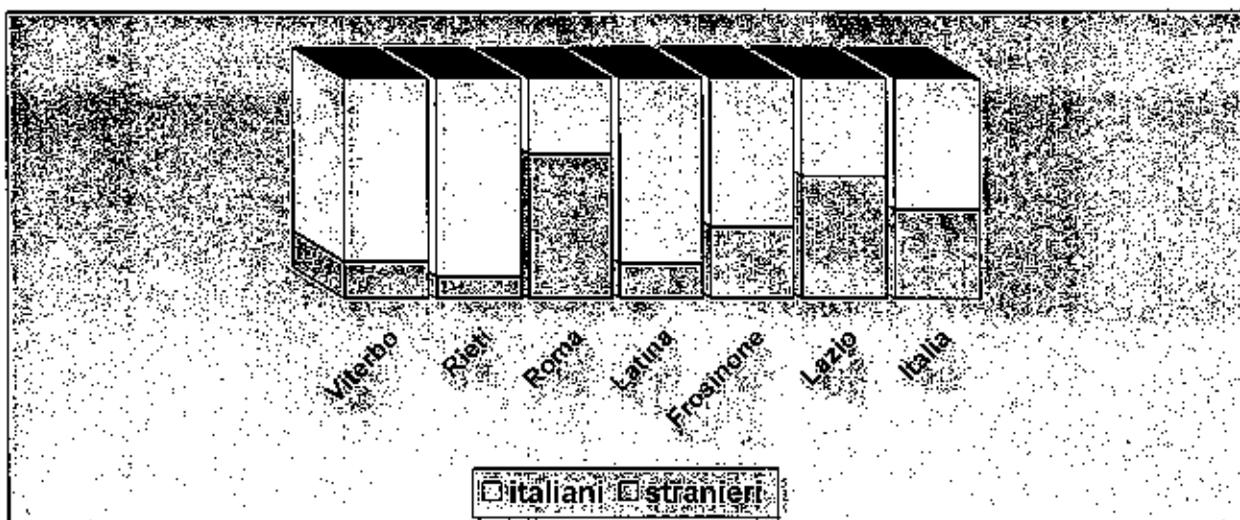
Province	Esercizi alberghieri	Esercizi complementari
Viterbo	4.535	13.948
Rieti	3.211	1.671
Roma	83.393	32.725
Latina	9.394	27.280
Frosinone	15.987	2.908
Lazio	116.520	78.559
Italia	1.764.651	1.609.990

Nei grafici che seguono si riportano la distribuzione per provincia delle presenze rilevate nel 1996 ed il trend 1990-1996 delle presenze distribuito tra clienti italiani e stranieri, il cui divario dovrebbe essere destinato ad aumentare nei prossimi anni.

**Presenze di clienti nelle strutture ricettive turistiche per provincia**  
*Anno 1996 (migliaia)*



**PRESENZE DEI CLIENTI ITALIANI E STRANIERI NEL COMPLESSO DELLE STRUTTURE RICETTIVE TURISTICHE**  
*Anni 1990-1996 (migliaia)*



### 1.2.3.2 Analisi congiunturale

#### *L'agricoltura*

L'agricoltura laziale pesa per un 5% circa sulla PLV nazionale e rappresenta una quota di tutto rispetto se comparata con quella delle regioni limitrofe anche se l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo possono contare su una superficie territoriale ed agricola più limitata.

La Produzione Lorda Vendibile dell'agricoltura laziale nel tempo ha seguito un'evoluzione, a valori costanti (1985), del tutto simile alla PLV nazionale; segno di un settore che non presenta peculiarità ed originalità sotto il profilo della dinamica temporale, ad eccezione degli ultimi anni dove si evidenzia invece uno scostamento negativo.

Nel 1998 la produzione agricola laziale, secondo stime dell'INEA, è, infatti, risultata sostanzialmente invariata in termini reali rispetto all'anno precedente, contro un aumento dell'1,4 per cento in Italia. Dal punto di vista climatico l'annata agraria si è avvalsa di condizioni più favorevoli rispetto all'anno precedente, pur in presenza di temperature superiori alle medie stagionali nei primi mesi dell'anno e di un periodo estivo piuttosto caldo e siccitoso. L'incremento della produzione cerealicola è stato modesto (0,6 per cento in termini reali); vi ha contribuito il miglioramento delle rese delle coltivazioni a frumento e orzo; si stima inoltre un aumento della produzione regionale di piante industriali (0,7 per cento). Questi andamenti hanno compensato il lieve calo nelle coltivazioni arboree (-0,4 per cento), mentre è risultata stazionaria in termini reali la produzione del settore orticolo e degli allevamenti.

Nel viterbese le condizioni climatiche hanno favorito l'incremento dei volumi produttivi di grano e delle coltivazioni legnose, in particolare per l'olivicoltura e la produzione della nocciola; quest'ultima ha tuttavia risentito di un decremento qualitativo. Nel reatino si è avuto un calo produttivo per la coltivazione dell'olivo, mentre la viticoltura ha registrato un aumento delle rese; è proseguito il processo di abbandono delle zone improduttive di montagna destinate al pascolo, benché la produzione del settore zootecnico sia risultata costante. Anche l'area romana è stata interessata dal positivo esito della vendemmia, caratterizzata da una soddisfacente qualità della produzione. Nel frusinate si è accresciuta la produzione di orzo; in provincia di Latina si rilevano moderati incrementi per le coltivazioni di pomodoro, carciofi e per le produzioni orticole in serra. Il settore frutticolo pontino registra cali produttivi per la coltura del susino e del kiwi, anche a causa delle grandinate estive; il comparto zootecnico bufalino ha mostrato una tendenza favorevole, con un aumento dei capi e del latte prodotto.

#### *L'industria*

*La domanda* - Nel 1998 la domanda complessiva per l'industria laziale è rallentata, soprattutto nella prima metà dell'anno. Attorno all'estate, gli ordinativi hanno mostrato una lieve tendenza all'aumento, con un parziale recupero del calo precedente.

Nella prima parte dell'anno, all'indebolimento della domanda interna si aggiunga l'incertezza del quadro internazionale, che ha impedito uno stimolo espansivo da parte della domanda estera. Gli ordinativi dall'estero hanno oscillato intorno a una tendenza stazionaria, con impulsi espansivi più ampi nel periodo centrale dell'anno. Nell'ultima parte del 1998, l'andamento più vivace dei consumi delle famiglie, un contenuto incremento degli investimenti delle imprese e la prosecuzione delle opere infrastrutturali connesse con il Giubileo hanno contribuito a un aumento della domanda.

Il rallentamento congiunturale ha interessato tutte le principali produzioni locali.

Tra i beni di consumo durevoli e semidurevoli, alcuni prodotti a tecnologia avanzata (elettronica, telefonia mobile) hanno comunque conseguito incrementi della domanda, che è

invece risultata stazionaria per le produzioni tradizionali, quali l'arredamento e il mobilio. Con riguardo agli andamenti nelle singole province, gli ordinativi per l'industria viterbese hanno attraversato una fase di stagnazione, con un peggioramento nel secondo semestre dell'anno. Il locale comparto della ceramica, soggetto alla concorrenza dei produttori asiatici e dell'est europeo, ha reagito mediante strategie incentrate non solo sui prezzi ma anche sulla diversificazione della produzione e sulla ricerca di innovazioni. Nel reatino sono prevalse condizioni di stagnazione; anche il comparto elettronico ha risentito del rafforzamento della concorrenza proveniente dai produttori asiatici, che hanno aumentato la loro capacità competitiva in seguito al deprezzamento delle rispettive valute. In Provincia di Roma il calo della domanda ha interessato in particolare il comparto della lavorazione di minerali non metalliferi e la produzione di autoveicoli. L'andamento congiunturale nel frusinate è stato positivo nella prima parte dell'anno, con un successivo deterioramento; alla maggior tenuta del settore della trasformazione alimentare, in particolare del comparto delle bevande, si è contrapposta una flessione per la meccanica e la chimica-farmaceutica. I segnali di un peggioramento congiunturale hanno interessato l'industria manifatturiera pontina, in particolare nelle aree settentrionali, caratterizzate dalla presenza di produzioni a maggiore sensibilità ciclica (metallurgia, impiantistica, chimica).

Nel corso dell'anno il clima di fiducia delle imprese laziali, inizialmente moderatamente ottimistico, ha assunto una intonazione più cauta in concomitanza con l'indebolirsi della congiuntura. Alcuni elementi in grado di influenzare positivamente le prospettive della domanda sono costituiti, nell'opinione degli operatori, dagli interventi di carattere strutturale in preparazione del Giubileo e dagli stimoli agli investimenti produttivi connessi con piani territoriali di sviluppo e i recenti provvedimenti di agevolazione fiscale sugli acquisti di beni strutturali.

Dall'indagine effettuata trimestralmente dalla Confindustria del Lazio sull'andamento del settore manifatturiero emergono, nell'ultima parte dell'anno, deboli segnali di recupero sul versante produttivo, in concomitanza con un ristagno degli ordinativi, e un lieve miglioramento delle attese degli operatori. La rilevazione condotta semestralmente dalla Federlazio su un campione di piccole e medie imprese locali segnala, in novembre, previsioni a breve termine di una sostanziale stabilità della domanda e della produzione; una intonazione meno favorevole si osserva nel comparto della meccanica, del tessile e dell'abbigliamento, dell'autotrasporto.

*La produzione, le scorte e l'utilizzo degli impianti* - Dopo circa un anno di crescita moderata, l'attività produttiva dell'industria laziale ha manifestato una inversione di tendenza nei primi mesi del 1998 e si è stabilizzata nella seconda metà dell'anno. Dopo l'estate, il proseguire della fase di ristagno della domanda ha determinato un incremento delle giacenze di prodotti finiti.

I livelli di attività delle industrie regionali produttrici di beni finali d'investimento a maggior contenuto tecnologico, favoriti dalla tenuta della domanda di beni strumentali, hanno mostrato un orientamento più favorevole, pur con una contenuta decelerazione nell'ultima parte del 1998.

L'inversione di tendenza della produzione ha determinato una diminuzione del grado di utilizzo degli impianti dell'industria laziale; nella media del 1998 esso è stato pari al 70,4 per cento, contro il 71,5 per cento dell'anno precedente. Nell'ultimo trimestre del 1998 la capacità produttiva impiegata è risultata inferiore di circa 1,5 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 1997.

Gli investimenti e la capacità produttiva - L'esistenza di margini di capacità inutilizzata si è riflessa in un incremento contenuto degli investimenti; l'accumulazione di capitale fisso ha riguardato in maggior misura gli impianti e macchinari, ed è stata essenzialmente rivolta a ottenere aumenti di produttività, piuttosto che un ampliamento della capacità installata. Le prospettive sono tuttavia favorevoli, in particolare per l'introduzione degli incentivi fiscali agli acquisti di beni strumentali, che nelle opinioni degli operatori dovrebbe contribuire a dare un nuovo impulso al ciclo degli investimenti.

Le attese sull'evoluzione del processo di accumulazione risultano positivamente influenzate anche dalle misure di sostegno connesse con la graduale diffusione e con l'attuazione dei Patti Territoriali di Sviluppo. Nel corso del 1998 è stato siglato il protocollo d'intesa di un patto territoriale per l'area di Civitavecchia ("Parco degli etruschi"), che si aggiunge ai 5 accordi che hanno completato la prima fase della concertazione nell'anno precedente (essi comprendono i patti territoriali per l'area di Pomezia, per le zone Nord e Sud Pontina, per le aree di Rieti e Frosinone).

Il recente protocollo d'intesa interessa i comuni di Civitavecchia, Cerveteri, Tolfa, Alluvione e Ladispoli. Esso intende promuovere la valorizzazione turistica dell'area e il suo recupero ambientale; prevede inoltre iniziative per la realizzazione di opere infrastrutturali e investimenti nel porto di Civitavecchia. Tra gli accordi siglati in precedenza, gli stati d'avanzamento più elevati raggiunti nel corso del 1998 riguardano i patti territoriali di Pomezia e di Rieti. Il primo comprende i comuni di Pomezia, Ardea, Albano Laziale, Anzio e Nettuno; le opere infrastrutturali includono interventi in materia di trasporto, movimentazione e magazzinaggio delle merci. Il patto territoriale del reatino riguarda i comuni di Castel S. Angelo, Borgorose, Fara Sabina, Forano, Petrella Salto, Cittaducale, Pescorocchiano, Rieti (Longone Sabino), Varco Sabino, Antrodoco, Terminillo-Vazia, Torano. Lago del Salto; gli investimenti infrastrutturali affiancati alle iniziative imprenditoriali locali comprendono il potenziamento dei servizi turistici in località Terminillo e un'area espositiva nella zona industriale.

I conti economici e la situazione finanziaria - La fase di decelerazione della domanda e della produzione si è tradotta in un peggioramento della situazione di liquidità delle imprese industriali laziali, in particolare nella prima metà dell'anno. Successivamente il lieve recupero degli ordinativi e un contenuto incremento del fatturato hanno contribuito a determinare condizioni di liquidità leggermente più favorevoli.

### *Il terziario*

*Il commercio* - Nel 1998 i consumi delle famiglie, dopo la stasi dell'anno precedente, hanno mostrato segnali di ripresa, favoriti dai lievi incrementi dell'occupazione e dagli stimoli alla spesa connessi con la diffusione e il calo dei prezzi dei beni di nuova tecnologia.

La rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro riscontra, nella media del 1998, un incremento dell'occupazione laziale nel commercio del 3,8 per cento (0,5 per cento in Italia), con un recupero del calo dell'anno precedente, che era stato pari a circa quattro punti percentuali. La crescita degli addetti al commercio è stata più intensa nella seconda metà dell'anno.

Nel 1998 si è consolidata la riduzione dell'inflazione. Nella media dell'anno, l'incremento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è stato pari all'1,7 per cento a Roma, all'1,8 per cento in Italia. Il divario d'inflazione tra la capitale e la media nazionale, che era risultato positivo nel biennio precedente, si è sostanzialmente annullato, ed è divenuto lievemente negativo nella prima parte del 1998.

La diffusione della grande distribuzione si è ulteriormente rafforzata; all'inizio del 1998 operavano in regione circa 600 esercizi, oltre il 10 per cento in più rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, con un incremento del numero degli addetti del 5 per cento. L'aumento della rete distributiva laziale degli ipermercati nel periodo considerato è stato più contenuto. Nel 1998 il Lazio ha rappresentato la seconda regione italiana per numero di ipermercati operativi (pari al 14 per cento del totale), la terza per numerosità degli addetti e superficie (dopo la Lombardia e il Piemonte).



### *Le costruzioni*

L'andamento del settore delle costruzioni, dopo gli incrementi nei livelli di attività rilevati nel 1997, ha assunto nel corso del 1998 un profilo stazionario. Gli occupati laziali nell'edilizia sono moderatamente aumentati tra l'ottobre 1998 e il corrispondente periodo dell'anno precedente (1,5 per cento). Negli ultimi mesi dell'anno l'attività edilizia ha gradualmente recuperato vigore, in seguito all'impulso delle opere infrastrutturali per il Giubileo del 2000 e, benché in misura più limitata, al proseguire delle tendenze di sviluppo dell'attività di riqualificazione e manutenzione del patrimonio immobiliare connesse con gli incentivi fiscali previsti dalla legge 449/97.

Nel 1998 sono aumentati i bandi di gara d'appalto, in particolare nell'area romana. L'importo, rilevato dall'ANCE, si è accresciuto del 25,4 per cento del Lazio, contro il 18,6 in Italia. La quota regionale è passata dall'11,4 al 12,1 per cento del totale nazionale, con una incidenza sostanzialmente analoga a quella della Lombardia (12,3 per cento) e più ampia di quella delle principali regioni centrali e meridionali (Emilia Romagna e Toscana, 8,7 e 5,8 per cento; Campania e Sicilia, 9,0 e 9,3 per cento). L'incremento è stato sostenuto, sulla base delle indicazioni disaggregate per ente appaltante, dalla domanda proveniente dall'Amministrazione centrale dello Stato, dallo IACP e da alcuni consorzi agricoli e società concessionarie. Si sono invece ridotti i bandi di gara emanati da ASL ed enti ospedalieri, dalle Poste e Telecomunicazioni, dalle Università.

La crescita dei bandi di gara si è concentrata nelle province di Roma (28,2 per cento rispetto all'anno precedente) e di Viterbo (142,6 per cento); i beni per l'edilizia sono risultati in diminuzione nell'area pontina (-30,3 per cento) e nel reatino (-31,5 per cento). La dimensione media degli appalti è stata pari a 3 miliardi circa nell'area romana, con un incremento rispetto al 1997; nel viterbese l'importo medio dei bandi, anche in seguito ai lavori per la riqualificazione della rete stradale e ferroviaria, è salito da 1,4 a 4,5 miliardi. Nelle altre province esso è risultato inferiore, con importi medi di 1,7 miliardi nel frusinate, e di 1,2 e 1,0 miliardi rispettivamente a Rieti e Latina.

Nell'ambito degli interventi per la preparazione del Giubileo è stato definito il piano di coordinamento e gestione dei principali itinerari giubilari nella Capitale. Esso riguarda la dotazione di attrezzature di servizio per i visitatori (servizi d'informazione, di sicurezza, sanitari, di ristorazione), l'arredo urbano e la segnaletica, l'illuminazione pubblica, la mobilità lungo i percorsi. Con DM 7 gennaio 1999 sono state apportate modificazioni e integrazioni al Piano per il Giubileo (supplemento alla G.U. n. 44 del 23 febbraio 1999); le minori esigenze finanziarie per alcuni interventi hanno consentito integrazioni di finanziamento per altri progetti nell'ambito del Piano, mentre sono previsti nuovi interventi per un importo complessivo di 53,6 miliardi.

Questi ultimi riguardano, tra l'altro, l'adeguamento funzionale del porto di Civitavecchia, la fornitura di materiale rotabile per la ferrovia Roma-Pantano, opere di infrastrutturazione urbana nell'area della Stazione S. Pietro, incentivi per la riqualificazione delle strutture commerciali e di ristorazione, interventi di sistemazione e restauro.

Nel 1998 si è interrotta la tendenza alla diminuzione delle quotazioni rilevate sul mercato immobiliare locale. Secondo i dati di Nomisma, tra ottobre 1998 e il corrispondente mese dell'anno precedente il prezzo medio di compravendita delle abitazioni in Roma si è lievemente accresciuto (0,4 per cento); nell'analogo periodo del 1997 si era invece determinata una riduzione dei prezzi di circa sette punti percentuali. L'andamento riflette, nell'opinione degli operatori, una più elevata propensione all'acquisto di abitazioni, favorita dalla diminuzione dei prezzi intervenuta in passata e dal calo dei tassi d'interesse.



## *Il turismo*

Nel 1998 la domanda turistica nella Capitale ha mostrato un andamento positivo; confermando le attese degli operatori, gli incrementi delle presenze sono stati più ampi di quelli dell'anno precedente.

I dati rilevati su base campionaria dall'Osservatorio del mercato turistico del locale Ente bilaterale territoriale indicano che negli esercizi alberghieri romani gli arrivi e le presenze sono cresciuti rispettivamente del 2,7 e del 3,4 per cento. Tale andamento è prevalentemente ascrivibile alla componente straniera dei flussi turistici, che rappresenta oltre i due terzi del totale; essa ha mostrato una crescita del 4,3 per cento negli arrivi dei turisti italiani e di una diminuzione dello 0,7 per cento nelle presenze. Anche nel 1998 la domanda turistica estera più rilevante nell'area romana è risultata quella statunitense, che ha incrementato la propria quota sulle presenze straniere complessive; le presenze di visitatori dal Giappone sono diminuite, per l'avversa fase congiunturale attraversata dall'economia nipponica. Il lieve calo delle presenze di turisti francesi e tedeschi è stato più che compensato dai positivi andamenti dei flussi di visitatori provenienti dai paesi anglosassoni (Regno Unito, Canada, Irlanda), dalla Spagna, da alcuni paesi del Medio Oriente (Israele, Egitto).

Anche i flussi turistici nelle altre province laziali, sulla base delle informazioni fornite dagli Enti per il turismo locali, sono aumentati.

Nel viterbese la domanda si è rivolta in maggior misura alle località situate nel litorale e nelle zone locali; il comparto agriturismo appare in espansione soprattutto per l'afflusso di turisti di provenienza nord-europea. Nel reatino le presenze turistiche si sono incrementate nel 1998 del 18 per cento circa rispetto all'anno precedente; la tendenza ha beneficiato anche le aree nel passato ritenute marginali e ha favorito lo sviluppo delle strutture agrituristiche della Sabina. In Provincia di Latina si è determinata una crescita delle presenze di circa l'8 per cento, con incrementi più ampi nelle zone di interesse naturalistico (Circeo, comune di Pomezia). Nel frusinate le presenze turistiche sono aumentate del 6,3 per cento, con una crescita dei visitatori stranieri. Si sono incrementate le iniziative volte al potenziamento dell'offerta turistica del territorio, che oltre al turismo termale si avvale di un notevole patrimonio storico, architettonico (città d'arte e abbazie) e naturalismo; queste hanno riguardato la creazione di un parco fluviale e tecnologico a Isola del Liri, di un centro naturalistico-ambientale in Val Comino, e la valorizzazione delle fonti sorgive da parte del consorzio turistico del Cassinate.



## 1.2.4 Il mercato del lavoro regionale: un quadro d'insieme

### 1.2.4.1 Analisi regionale

Negli ultimi anni si è assistito ad una significativa modifica della struttura del mercato del lavoro del Lazio. Dal lato della offerta di lavoro i fenomeni che hanno caratterizzato il cambiamento sono due:

1. si è ridotta, anche se di poco, l'offerta di lavoro maschile, probabilmente a causa del progressivo invecchiamento della popolazione residente;
2. è aumentata sensibilmente la partecipazione femminile al mercato del lavoro (+14 mila le donne lavoratrici tra il 1995 ed il 1998) a testimonianza, tra l'altro, di una crescente competitività delle donne nei confronti dell'offerta di lavoro maschile. Va sottolineato come ciò sia vero soprattutto per le donne adulte (25 e più anni), il cui tasso di attività, in continua crescita (dal 34,8% del '95 al 36% del 1998), è di soli 2,6 punti percentuali inferiore al valore del Centro - nord<sup>1</sup> (38,6%). Viceversa il tasso di attività delle donne fino a 24 anni non solo risulta di quasi 14 punti percentuali inferiore al valore del Centro - nord, ma è anche in diminuzione, a segnalare che, anche per le giovani, la scelta, volontaria o indotta dalla scarsa probabilità di trovare un'occupazione, è quella di proseguire gli studi. Nel corso del 1998 le donne lavoratrici sono state in media 658 mila, pari a circa 1/3 degli occupati totali.

Dal lato della domanda di lavoro le dinamiche più rilevanti sono state:

1. una crescita, seppur contenuta della domanda complessiva di lavoro; la tendenza a sostituire lavoro «stabile» con lavoro «flessibile».

E' forse il caso di sottolineare come nel Lazio la domanda di lavoro venga espressa da un sistema economico che, malgrado la fortissima crisi strutturale subita tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, rimane ancora caratterizzato dalle seguenti specificità:

1. una spiccata vocazione terziaria (complessivamente 3 posti di lavoro su 4 sono in attività terziarie), che è andata rafforzandosi anche negli ultimi anni (tra il 1995 ed il 1998 si registrano aumenti occupazionali in tutti i servizi, tranne che nell'aggregato «Trasporti, comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliare»);
2. un peso predominante, all'interno del terziario, del settore pubblico (nel terziario 1 occupato su 2 è un dipendente pubblico);
3. un assetto regionale marcatamente «monocentrico» (a seconda degli indicatori che si scelgono, Roma rappresenta tra il 70 e l'80% della realtà regionale; il che significa che anche il 70-80% dei problemi relativi al mercato del lavoro vanno affrontati nel contesto dell'«urbe»);
4. malgrado gli aumenti delle esportazioni registrate negli ultimi anni, il sistema economico regionale continua ad essere sostanzialmente orientato verso il mercato interno (nel 1996 solo l'8% del valore aggiunto laziale è andato alle esportazioni, contro il 26,4% del centro-nord e l'8,2% del Mezzogiorno).

Nel 1998 l'occupazione nel Lazio - sulla base delle rilevazioni ISTAT delle forze lavoro (media '97 e media '98) - ha mostrato un leggero miglioramento facendo registrare un complessivo aumento degli occupati che sono passati da 1,817 MLN di unità a 1,831 MLN (+0,8%). Tale crescita ha interessato solo l'occupazione femminile per la quale è stato registrato un incremento da 644.000 a 658.000 unità (+14.000). Il rallentamento congiunturale dell'industria laziale ha lasciato sostanzialmente invariato il numero degli occupati nell'industria in senso stretto e determinato un calo degli occupati nel settore delle costruzioni (-4,47%). Tale calo - insieme a quello rilevato in agricoltura, dove l'occupazione si è ulteriormente ridotta (-3,7%) - è compensato dalla crescita nei comparti del terziario (+26.000 unità). Di tali comparti i più dinamici risultano essere sicuramente quello dei servizi alle imprese ed altre attività professionali ed imprenditoriali per il quale tra il '97 ed il '98 sono state registrate +10.000 unità, così come per il commercio, alberghi e ristoranti e per la P.A. dove l'aumento in valore assoluto è stato pari rispettivamente a +10.000 e +16.000

<sup>1</sup> E' verosimile che tale divario sia imputabile alle classi di età più avanzate che hanno seguito con ritardo i processi di emancipazione femminile del Centro - nord. Se ciò è vero, il divario andrà automaticamente riducendosi nel tempo con la fuoriuscita delle donne più mature dall'età lavorativa.

unità. Un decremento occupazionale consistente è stato rilevato, invece, per il settore dei trasporti e comunicazioni e per quello dell'intermediazione monetaria (circa -10.000 unità). Se si eccettuano questi ultimi settori, hanno dunque trovato riscontro le aspettative di ripresa dell'occupazione terziaria, in funzione di traino dell'intero mercato del lavoro regionale.

Rispetto alla composizione degli occupati l'occupazione autonoma del Lazio rimane ancora al di sotto dei valori del Centro-nord e della nazione nel suo complesso. L'occupazione autonoma, infatti, rappresenta - nel 1998 - solo il 26,3% dell'occupazione totale, anche se in rapporto al 1997 ha fatto registrare un sostenuto aumento (-19.000 unità).

Nell'occupazione autonoma dell'industria pesa, invece, negativamente la scomparsa di microimprese artigiane (-6,9% di occupati indipendenti nell'industria di trasformazione) e la debolezza del settore edile (-2,2%). Rilevante, in proposito, la riduzione delle ditte individuali registrata dalle Camere di commercio della regione, flessione probabilmente da addebitarsi alle razionalizzazioni produttive e di marketing operate all'interno delle imprese committenti e alle difficoltà di ricambio generazionale particolarmente avvertite nelle imprese artigiane.

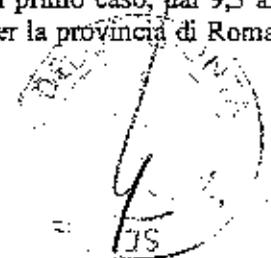
In relazione al genere, si osserva inoltre come le donne incontrino maggiori difficoltà nel campo dell'occupazione autonoma, soprattutto perché impegnate nei settori più marginali ed esposti a modifiche organizzative o distributive come il commercio e alcune microattività di artigianato industriale per conto terzi, mentre i migliori risultati si osservano sul piano dell'impiego alle dipendenze. Tuttavia nel 1998 va registrato, rispetto all'anno precedente, un notevole incremento di occupazione femminile sia indipendente (+6,6%) che alle dipendenze (+1,2%).

	Totale occupati						
	Agricoltura	Industria		Altre attività		Commercio	
		Industria in senso stretto	Costruzioni				
1998	1.831	77	353	199	128	1.401	304
1997	1.817	80	362	199	134	1.375	293
1996	1.815	81	363	199	132	1.371	306

Nella media del 1998 il tasso di disoccupazione laziale si è lievemente ridotto rispetto al 1997 passando dal 12,5 al 12,3%. Lo sfasamento ciclico tra industria e terziario si è riflesso sull'andamento del tasso di disoccupazione maschile che è cresciuto dal 9,7 al 9,9%, a differenza di quello femminile che si è ridotto dal 17,2% al 16,4%. Il tasso di attività complessivo si è mantenuto sui livelli del 1997 (47,3%), mentre il tasso di attività giovanile (14-24 anni) è complessivamente aumentato per effetto dell'aumento del tasso di attività maschile che ha compensato la diminuzione di quello femminile.

#### 1.2.4.2 Analisi provinciale

Su base territoriale, analizzando le medie 1997 e 1998 relative ai dati sub-regionali, si è ridotto il tasso di disoccupazione nelle due province con i tassi inizialmente più elevati, nella provincia di Viterbo è passato dal 16 al 14,3%, mentre per quella di Latina è diminuito dal 13,6 al 12,1%. Una crescita del tasso di disoccupazione si è registrata nelle province di Rieti e Frosinone dove è passato, nel primo caso, dal 9,3 al 10,1% e nell'altro dal 11,4 al 13,5%. Sostanzialmente stazionario quello registrato per la provincia di Roma (12,2%).



Dalla tabella che segue è possibile, inoltre, evidenziare come si differenzia il tasso di disoccupazione per sesso, che assume valori molto più alti per le donne soprattutto nelle province di Viterbo, Frosinone e Latina.

Province	Tassi di disoccupazione			
	Totale		di cui lunga durata	
	anno 1997	anno 1998	anno 1997	anno 1998
<i>Maschi e femmine</i>				
Viterbo	16,0	14,3	12,1	10,2
Rieti	9,3	10,1	7,6	7,8
Roma	12,3	12,2	9,2	8,9
<i>Comune di Roma</i>	<i>12,1</i>	<i>11,6</i>	<i>9,0</i>	<i>8,6</i>
Latina	13,6	12,1	8,4	7,8
Frosinone	11,3	13,5	8,6	9,8
<b>Lazio</b>	<b>12,5</b>	<b>12,3</b>	<b>9,2</b>	<b>8,9</b>
<i>Maschi</i>				
Viterbo	11,4	9,5	7,8	6,4
Rieti	5,9	7,4	4,6	5,5
Roma	9,9	10,0	7,3	7,1
<i>Comune di Roma</i>	<i>10,2</i>	<i>10,2</i>	<i>7,4</i>	<i>7,2</i>
Latina	10,1	10,3	7,2	7,0
Frosinone	7,1	9,4	5,1	6,1
<b>Lazio</b>	<b>9,7</b>	<b>9,9</b>	<b>7,0</b>	<b>6,9</b>
<i>Femmine</i>				
Viterbo	24,3	22,8	19,6	17,1
Rieti	15,3	14,3	13,0	11,2
Roma	16,2	15,7	12,4	11,8
<i>Comune di Roma</i>	<i>15,0</i>	<i>13,8</i>	<i>11,4</i>	<i>10,5</i>
Latina	20,5	15,4	10,7	9,4
Frosinone	18,8	20,9	15,1	16,5
<b>Lazio</b>	<b>17,2</b>	<b>16,4</b>	<b>12,9</b>	<b>12,2</b>

Fonte: Elaborazioni OML su dati elementari ISTAT - Forze di lavoro

### **Gli ammortizzatori sociali**

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni conferma il quadro di debolezza dell'industria regionale, mostrando nella media 1998 solo un lieve calo (-0,7%), dopo i forti decrementi dei due anni precedenti. Tale riduzione deriva dalla flessione degli interventi straordinari, mentre quelli ordinari sono aumentati del 24%. Tale incremento ha interessato prioritariamente i seguenti settori: meccanico, metallurgico, costruzioni, tessile, lavorazione dei pellami e grafico. A livello provinciale le ore di cassa integrazione sono diminuite per Latina, Roma ed in misura minore per Viterbo, mentre sono invece aumentate per le province di Rieti e Frosinone a conferma del peggioramento congiunturale segnalato dall'aumento del tasso di disoccupazione.

## *La flessibilità*

I dati Istat e quelli forniti dagli uffici decentrati del Ministero del Lavoro (relativi al 1998) indicano la crescita degli avviamenti a termine, del part-time e dei contratti di apprendistato, mentre si verifica un calo moderato dei contratti di formazione lavoro.

I contratti di lavoro con contenuti formativi hanno subito andamenti diversificati: i CFL hanno fatto registrare un calo del 4% rispetto al 1997 (pari a circa mille unità in meno), mentre sono fortemente aumentati i contratti di apprendistato (di circa 1.500 unità, pari ad una crescita del 15,8%).

Sul piano della flessibilizzazione dell'orario si osserva, come l'attivazione di contratti part-time abbia interessato 34.911 lavoratori, nel 63% dei casi donne.

Nel complesso, sono impegnati in lavori con orario ridotto 120.000 lavoratori della regione (ossia, il 6,6% degli occupati nel complesso), con un incremento dell'8,1% rispetto al 1997, anche in questo caso principalmente rappresentati da forza lavoro femminile e presenti soprattutto in agricoltura e nel terziario.

Nel Lazio si concentrano oltre il 9% delle collaborazioni coordinate e continuative attivate a livello nazionale (pari a 145.511 unità nel 1998), che costituiscono l'8% degli occupati regionali. Superiore a quanto registrato al Centro Nord ed in Italia nazionale l'incremento del fenomeno nel Lazio: -45,6% tra il '98 ed il '97, e +92,5% tra il '98 ed il '96.

Lenta invece la diffusione del lavoro interinale: nell'intero 1998 sono state realizzate nella regione circa 3.900 missioni (pari al 7,5% delle occasioni di lavoro interinale attivate sull'intero territorio nazionale).

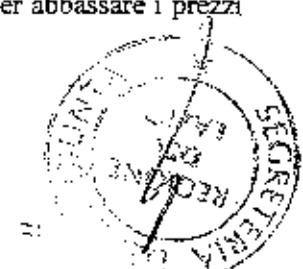
In tema di flessibilità del lavoro è utile riflettere sulla natura e sui comportamenti del sistema economico laziale che, ricordiamo, è assai diverso da quello delle altre realtà regionali del Centro-nord.

Come si è già detto, la parte del sistema economico laziale che produce per il mercato vende poco fuori la regione e molto al suo interno. Ciò rende l'intera economia regionale scarsamente sensibile alle oscillazioni congiunturali. Questo da un lato protegge i livelli occupazionali regionali nei momenti di crisi dei mercati mondiali ma dall'altro non permette al sistema regionale di crescere nelle fasi favorevoli del ciclo. Si potrebbe dire, in senso figurato, che l'economia laziale non «respira» con la congiuntura. Gli effetti dei cicli economici internazionali sono avvertiti nel Lazio sempre con ritardo e attraverso il canale indiretto della spesa pubblica.

Tale specificità dell'economia laziale andrebbe tenuta in conto nell'impostare gli interventi per stimolare una maggiore flessibilità del lavoro.

Come è noto la flessibilità del lavoro può comportare per le imprese due vantaggi:

- 1) un minor costo per unità di lavoro (perché diverse tipologie di lavoro flessibile costano meno);
- 2) la possibilità di aumentare o ridurre velocemente il lavoro utilizzato in relazione dell'andamento dei mercati di sbocco, il che significa che il costo complessivo del lavoro non è più fisso ma è legato ai livelli di produzione (ad esempio il lavoro interinale costa circa il 5% in più del lavoro normale ma, essendo utilizzabile solo nei momenti di effettiva necessità, finisce per avere un costo medio annuo inferiore). In entrambi i casi si ha una diminuzione dei costi per unità di prodotto che può essere utilizzata o per abbassare i prezzi di vendita ed aumentare le quote di mercato o per aumentare i profitti.



E' da chiedersi, stante la scarsa vocazione del sistema laziale alle esportazioni, quanta parte del minor costo del lavoro verrebbe tradotto in maggiore produzione e quindi in maggiore occupazione.

E' chiaro che un lavoratore flessibile consuma di più di un disoccupato, ma è anche plausibile che avendo un reddito atteso inferiore consuma meno del lavoratore stabile. Se i lavoratori flessibili fossero aggiuntivi, il livello complessivo della domanda sarebbe più alto, ma se il grosso dell'effetto fosse una sostituzione di lavoro stabile con lavoro flessibile, allora ci potrebbe essere un effetto depressivo sui consumi e quindi sul livello di attività del sistema e sull'occupazione.

~~La conclusione è che gli interventi volti a promuovere il lavoro flessibile dovrebbero essere selettivi.~~

Significativo, nel Lazio, il ricorso a strumenti di inserimento lavorativo:

- è aumentato nel 1998, rispetto all'anno precedente, il numero di Lavoratori socialmente utili (+47,9%), che si è attestato su 12.655 unità, in prevalenza donne (58,9%). I LSU del Lazio costituiscono il 9% del valore nazionale. Il fenomeno tende a decrescere, considerando che a settembre 1999 il numero si è ridotto a 10.410 (-17,7% rispetto al 1998).
- in crescita anche il ricorso a Piani di inserimento professionale che, dai circa 6.500 del 1998 (7,9% del totale nazionale), sono passati a circa 7.700 nel 1999 (+18,6%);
- le borse di lavoro, nel 1998, sono state 10.750 (17% del totale nazionale), prevalentemente assegnate a donne (56%) ed a minori di 25 anni (53%);
- in crescita anche il ricorso a stages, che sono passati dai circa 750 del '98, a 972 a settembre 1999, con un incremento del 29,6%, ed una prevalenza nel settore terziario.

#### *I livelli di istruzione e formazione*

Il Lazio appare caratterizzato da fenomeni positivi riguardo ai livelli di istruzione e formazione. Da un lato è infatti notevolmente contenuta - in relazione al Centro-Nord - l'area di persone (donne, in particolare) prive della licenza media (Lazio: 31,2%; Centro Nord: 36,9%). D'altro canto, è elevata la percentuale di soggetti in possesso di diploma secondario superiore (26,2% Lazio; 20,5% Centro Nord).

Positivo, infine, il dato riguardante i laureati (6,4% sul totale della popolazione laziale), presenti in misura percentualmente superiore nel Lazio non soltanto nel confronto con il Centro-Nord (5,4%), ma anche con l'intero territorio nazionale (5,1%).

Anche il tasso di scolarità laziale risulta particolarmente elevato, superando di quasi dieci punti il tasso nazionale e di circa sei punti quello del Centro - Nord. Oltre il 72,7% degli studenti giunge alla maturità entro il 19esimo anno di età (valore questo di nove punti percentuali superiore al dato nazionale).

Tuttavia nella regione si registra una percentuale di dispersione scolastica superiore alla media nazionale. Particolarmente elevato il numero di interruzioni della frequenza tra gli uomini (11,3% contro l'8,4% nazionale).

Le donne, in questo quadro, mostrano le migliori performance - in linea con la tendenza nazionale e ripartizionale - e, sotto tutti gli aspetti, ottengono risultati migliori rispetto ai loro colleghi.

Nella scuola secondaria superiore nel Lazio i valori di bocciatura e di abbandono nel biennio sono molto elevati, in modo particolare negli Istituti Tecnici e Professionali. E' in quest'ultimo tipo di scuola che i tassi di bocciatura e di abbandono appaiono i più alti in assoluto: 25% di bocciati nel Lazio (24% in Italia) al primo anno, 20% di bocciati nel Lazio (18% in Italia) al secondo anno (a.s. 1995-96 / 1996-97).



Riguardo alla formazione professionale, i corsi programmati dalla regione rappresentano il 9,1% di quelli messi in cantiere nell'intera ripartizione geografica.

Dalla distribuzione dei dati si osserva inoltre come la formazione professionale nel Lazio sia finalizzata principalmente alla realizzazione di corsi di I livello (37,8% del totale, contro il 24,4% della media nazionale e il 18% dell'insieme delle regioni del Centro-Nord) e destinati alla riqualificazione degli disoccupati (24,9%, valore questo quasi doppio di quello della ripartizione geografica di riferimento).

Tuttavia all'incremento della qualificazione non fa riscontro una adeguata domanda occupazionale. Uno dei fenomeni più rilevanti, nel Lazio è rappresentato, infatti, dalla presenza di un potenziale di lavoro non impiegato, con livelli crescenti di istruzione.

Negli ultimi anni si è assistito ad una diminuzione del tasso di occupazione tra coloro hanno solo la licenza elementare (-2 punti percentuali) e, sia pure in misura minore, tra i diplomati (-0,7 punti percentuali). Sono invece cresciuti, invece, i livelli occupazionali dei laureati (+0,3 punti percentuali) e, soprattutto, delle persone con licenza media inferiore (+0,9 punti percentuali). Si tratta di variazioni con segno algebrico in linea con quelle del Centro-nord. La differenza è che nel Centro-nord la occupabilità sembra essere aumentata in misura quantitativamente più elevata nella classe dei laureati.

I livelli di disoccupazione sono aumentati soprattutto tra gli uomini con bassissima scolarità (+1,6 punti percentuali) mentre si è assistito ad una significativa riduzione del tasso di disoccupazione tra le donne con licenza media inferiore (-1,3 punti percentuali).

Al di là delle variazioni di breve periodo, si confermano livelli di disoccupazione inferiori alla media per gli uomini e per le donne con titoli di studio bassi (con valori di circa il 9%) ed un tasso di disoccupazione quasi fisiologico per i maschi laureati (4,4%). Viceversa, permangono tassi di disoccupazione molto elevati per le donne, soprattutto se in possesso di titoli di studio medio-alti: i differenziali con i corrispondenti tassi di disoccupazione maschile sono di +9,4 punti percentuali per le donne con la licenza media inferiore, +5,9 punti percentuali per le diplomate e +6,9 punti percentuali per le laureate.

## *Il disagio sociale*

### *Gli immigrati*

Al 31.12.1997 il numero di stranieri soggiornanti nel Lazio era di 232.611, di cui l'84,3% extracomunitari. La presenza straniera regionale costituisce la quota della popolazione residente (4,4%, che nella provincia di Roma diviene del 5,5%) più alta tra tutte le regioni e, naturalmente, della media nazionale (2,2%). Gli extracomunitari nel Lazio, in particolare, rappresentano il 18,3% del totale nazionale, superati solo dalla regione Lombardia (20,1%).

Consistente anche la presenza femminile di extracomunitari (47,4%) che, seppure leggermente inferiore alla media del Centro (47,5%), è notevolmente superiore a quella nazionale (43,2%). Stazionario il numero di alunni stranieri delle scuole materne (pari a circa mille unità), mentre risultano in crescita quelli delle scuole elementari (+29,2% tra gli anni scolastici 1994-95 e 1995-96).

Cresce la pressione dei cittadini extracomunitari sul mercato del lavoro: nel 1998 rispetto all'anno precedente di riscontra un incremento di iscritti al collocamento del 13,1%, superiore ai valori di tutte le regioni del Centro Nord e a quello medio nazionale (+11%). Tra il 1995 ed il 1998 è più che raddoppiato il numero di iscritti al collocamento extracomunitari (Lazio: +125%; Italia: +105%). Basso il numero di extracomunitari avviati al lavoro attraverso le strutture del collocamento, rispetto agli iscritti (26,3%, rispetto al 94,4% nazionale nel 1998).

### *Gli invalidi*

Nella regione si osserva una presenza non particolarmente elevata di persone con almeno un tipo di invalidità (circa 39 su 1.000 residenti). Scarsa anche l'incidenza di soggetti costretti

all'uso di una sedia a rotelle (1,9 per mille, contro le 3,4 della media nazionale) oppure affetti da invalidità motoria (15 persone per 1.000, contro le 19,8 della media nazionale).

Riguardo alle invalidità sensoriali, si osserva una maggiore incidenza di cecità (7,5 contro le 6,2 dell'intero territorio italiano) e una forte incidenza di sordità (15 su mille residenti, contro i 13,8 dell'Italia); di minor rilievo i casi di sordomutismo (0,8 del Lazio e 0,9 dell'Italia).

Quasi identico al valore medio nazionale quello riferito alle invalidità di carattere psichiatrico (5,8 del Lazio e 5,9 dell'Italia).

#### *I detenuti*

Nel Lazio risulta detenuta, al 1997, il 10,2% della popolazione carceraria registrata in Italia (ossia 5.149 persone). Come in media nazionale, la maggioranza è costituita da uomini (4.813 detenuti, pari al 93,5% del totale), ma il segmento femminile, che appare minoritario, nella comparazione con il Centro-Nord è percentualmente più significativo (6,5% della popolazione carceraria del Lazio, contro il 5% di quella dell'intero territorio centro - settentrionale ed il 3,9% nazionale).

#### *I tossicodipendenti*

Un quadro indiretto della dimensione del fenomeno può essere ricavato dall'analisi del numero di persone tossicodipendenti in trattamento presso i Servizi Territoriali. Nel 1998 nel Lazio sono stati 11.013 (pari all'8% del totale nazionale) i soggetti in trattamento, con un rapporto maschi/femmine quasi pari a quello nazionale. Dal 1994 al 1998 si riscontra un incremento del 18,8%, valore inferiore a quello nazionale, che è del +21%.

#### *Conclusioni*

Il mercato del lavoro del Lazio è fortemente condizionato dalla presenza di Roma, Capitale e sede dei poli direzionali dell'intera nazione, non soltanto della Pubblica Amministrazione centrale. Ne discende una spiccata vocazione terziaria, con un peso predominante, all'interno del terziario, del settore pubblico.

La conseguenza di un assetto di tal natura è costituito da un insufficiente sviluppo della base produttiva industriale che, anzi, fornisce segnali di ulteriore indebolimento (con l'eccezione di alcune aree territoriali di eccellenza e di qualche comparto produttivo - in primis, le costruzioni) e di scarsa dinamicità: basta considerare che, quello laziale, è un sistema economico sostanzialmente orientato verso il mercato interno.

Va riducendosi la presenza di imprese medio - grandi, che aveva connotato il tessuto industriale delle aree «Cassa del Mezzogiorno», con un incremento di piccole e piccolissime imprese.

La buona tenuta occupazionale nel terziario (che si conferma principale volano dello sviluppo regionale) non è, tuttavia, priva di qualche contraddizione: basta considerare il ridimensionamento degli addetti delle imprese commerciali al minuto, correlato all'incremento di occupati nella grande distribuzione.

Una particolare debolezza è costituita dall'occupazione autonoma che, nel Lazio, rappresenta una quota esigua dell'occupazione totale.

A fronte di un lieve aumento della popolazione, si registra un incremento delle forze di lavoro su cui grava in misura modesta il decremento della componente maschile più che compensato dall'aumento delle donne. In questo, il Lazio presenta un andamento simile a quello nazionale e ripartizionale.

L'incremento delle forze di lavoro si coniuga con una crescita, seppure di minore intensità, delle non forze di lavoro, specialmente maschili.

La crescita degli occupati è dovuta esclusivamente alle donne.

Anche la diminuzione delle persone in cerca di occupazione è tutta al femminile.

Questi dati di sfondo aiutano a comprendere la struttura interna al mercato del lavoro della regione, nella quale si registra una dinamica di sostanziale «tenuta», segnalata dall'andamento dei principali indicatori. Si riduce il tasso di disoccupazione, pur se continua a mantenersi a livelli vicini alla media nazionale e più alti delle regioni del Centro Nord.

A fronte di queste variazioni dell'offerta di lavoro, la domanda appare prevalentemente caratterizzata dall'incapacità di valorizzare adeguatamente una forza lavoro dotata di qualificazione crescente: "industria e servizi (anche quelli tradizionalmente definiti "avanzati") sono accomunati dalla propensione ad impiegare risorse umane con non rilevante accumulo di conoscenze. ~~La domanda prevalente di lavoro potrebbe infatti essere soddisfatta, nella grande~~ maggioranza dei casi, da un'offerta in possesso della qualifica o, al massimo, dell'istruzione tecnico - professionale, mentre si affaccia sul mercato del lavoro un numero crescente di persone, donne in particolare, con livelli di istruzione decisamente più elevati.

Sembra dunque non arbitrario ritenere che la composizione qualitativa dell'offerta di lavoro sia sbilanciata verso percorsi formativi che non corrispondono alle esigenze di un tessuto produttivo in trasformazione e che, assieme all'offerta debba essere riqualificata e forse ri-orientata anche la domanda di lavoro.

Alla scarsa vivacità della domanda di lavoro - dal punto di vista qualitativo - si unisce la crescente propensione ad assumere personale secondo modalità contrattuali flessibili e scarsamente strutturate.

Il risultato è, dunque, una domanda prevalentemente dequalificata e precaria, che non valorizza pienamente una forza lavoro caratterizzata da livelli crescenti di competenze e che non riesce ad assorbire in misura consistente il volume di disoccupazione esistente.

Da quanto sommariamente descritto emerge, anzitutto, la necessità di ben qualificare il ruolo dei nuovi Servizi per l'impiego, come luogo territorialmente adeguato di riduzione, se non abolizione, dell'attuale difficile incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Ma il pur necessario rilancio dei Servizi non può prescindere dall'individuazione delle problematiche emergenti dall'analisi del contesto del mercato del lavoro del Lazio e, conseguentemente, delle categorie bersaglio che sommariamente si declinano:

- ✓ forte incremento di modalità di impiego a carattere flessibile e temporaneo;
- ✓ insufficiente aumento di lavoro indipendente;
- ✓ aumento delle non-forze di lavoro, nel quale risalta l'aumento dei pensionati, specialmente donne;
- ✓ diminuzione dei tassi di occupazione delle donne in età inferiore ai 25 anni;
- ✓ incremento dei tassi di disoccupazione per gli adulti;
- ✓ incremento dei tassi di disoccupazione di lunga durata;
- ✓ elevato differenziale tra tassi di disoccupazione femminile e maschile;
- ✓ elevato tasso di interruzione della frequenza scolastica per gli uomini;
- ✓ elevato tasso di abbandono scolastico, in particolare per gli Istituti Tecnico - professionali;
- ✓ basso tasso di occupazione dei diplomati;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione maschile, nel caso di possesso di licenza elementare o nessun titolo di studio;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione femminile, nel caso di possesso di titolo di studio medio - alto;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione, anche di lunga durata, nelle province di Viterbo e Frosinone;
- ✓ elevato tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Roma;
- ✓ insufficiente tasso di occupazione (per di più in tendenziale decremento) nelle province di Viterbo e Frosinone;
- ✓ insufficiente tasso di occupazione giovanile nelle province di Roma e Frosinone.



## 1.2.5 Il mercato regionale del credito<sup>(1)</sup>

### 1.2.5.1 Il finanziamento dell'economia regionale

Alla fine del 1998 operavano nel territorio laziale 143 banche con 1.989 sportelli. Le dipendenze bancarie localizzate in regione sono aumentate, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, del 3,0 per cento, un tasso di crescita di poco inferiore al dato nazionale e in linea con la media dell'Italia centrale. Il "grado di localismo" nel Lazio, misurato in base alla quota degli sportelli di banche con sede in regione, risulta in costante diminuzione: al dicembre 1998, le 73 aziende laziali operavano con 1.086 sportelli, pari al 54,6 per cento del totale (2,6 punti percentuali in merito rispetto all'anno precedente); a fine 1989 l'incidenza era del 68,7 per cento.

Nel 1998 l'attività bancaria regionale è stata caratterizzata da un andamento moderatamente espansivo del credito. Nella media dell'anno la crescita degli impieghi (al netto delle sofferenze) è stata pari all'1,5 per cento.

L'evoluzione del credito è stata caratterizzata da un andamento differenziato delle componenti a breve e a medio lungo termine; nella media del 1998, la prima è cresciuta del 5,6 per cento, la seconda si è invece mantenuta sui livelli del 1997.

A fronte di una contrazione degli impieghi alle Amministrazioni Pubbliche (-3,8 per cento in media annua), gli utilizzi del credito hanno presentato un andamento in crescita per le imprese finanziarie e assicurative e le famiglie consumatrici; la dinamica degli impieghi alle imprese produttive (società non finanziarie e famiglie produttrici) è risultata invece contenuta (0,5 per cento in media annua).

Nella media del 1998 le imprese della trasformazione industriale hanno accresciuto gli utilizzi delle linee di credito del 6,9 per cento, con un'accelerazione nella seconda parte dell'anno, principalmente quelle di dimensioni minori. Nel terziario regionale, l'aumento degli imprese commerciali, pari al 5,8 per cento nell'anno, è da ricondurre anche ad alcune operazioni d'investimento condotte da gruppi della grande distribuzione. Più contenuta è invece risultata la crescita del credito a favore del complesso degli altri comparti del terziario (1,5 per cento). Tuttavia, in connessione con il processo di riqualificazione e ammodernamento delle strutture ricettive legato al Giubileo, il ricorso al credito del settore alberghiero ha continuato ad attestarsi su livelli sostenuti (11,7 per cento rispetto alla media del 1997). Nel comparto dell'edilizia si è registrata una lieve contrazione negli utilizzi del credito (-0,8 per cento).

### 1.2.5.2 Il risparmio regionale

Nel 1998 la flessione dei rendimenti di mercato monetario ha continuato a influenzare i processi di ricomposizione dei portafogli degli operatori, che hanno diretto la propria domanda verso prodotti (azioni, obbligazioni e fondi comuni) a più elevato rischio e rendimento rispetto alle forme d'investimento tradizionale (depositi, Titoli di Stato). Ciò nonostante alla fine del 1998 i depositi bancari regionali crescevano dell'8,4 per cento sul corrispondente mese dell'anno precedente, nel contempo la struttura dei depositi si è orientata verso le componenti a vista della raccolta bancaria.

Significativi sono stati infatti i ritmi di crescita registrati dai conti correnti e dai depositi a risparmio, rispettivamente pari al 20,1 per cento e all'11 per cento.

Le obbligazioni bancarie detenute dalle famiglie e dalle imprese sono aumentate fra la fine del 1998 e il corrispondente periodo del 1997 a tassi sostenuti (25,6 per cento), anche se in lieve decelerazione rispetto all'anno precedente (32,5 per cento); l'aumento delle attività investite in quote di fondi comuni per questi operatori è risultato ancor più consistente (40,2 per cento a dicembre 1998).

(1) I dati riportati in questo capitolo sono estratti da fonti BANCA D'ITALIA



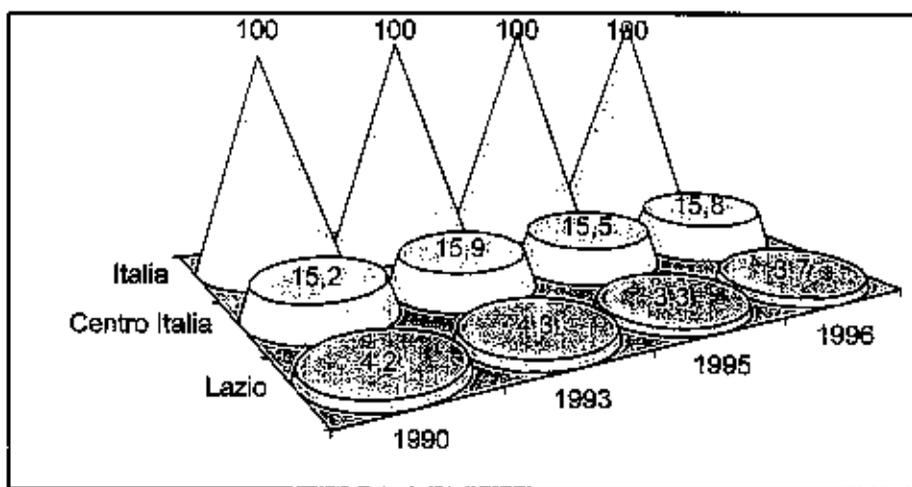
Per quanto riguarda, infine, le risorse affidate alle società specializzate nella gestione del risparmio, alla fine del 1998 la raccolta netta delle società con sede nel Lazio ha raggiunto il valore di 30.676 miliardi di lire, quasi quattro volte dell'importo registrato nel 1997, per effetto principalmente dell'andamento della quota investita in fondi obbligazionari, il cui peso sulla raccolta ha raggiunto un valore pari a il 70 per cento, mentre si è ridotto il peso dei fondi monetario, passati dal 31 per cento del 1997 a circa il 10 per cento del 1998; anche i fondi azionari e bilanciati sono aumentati. Il patrimonio gestito dalle società laziale, in seguito dell'incremento della raccolta e delle quotazioni dei valori mobiliari, è pressoché raddoppiato fra la fine del 1997 e il corrispondente periodo del 1998.

## 1.2.6 Gli scambi con l'estero

### 1.2.6.1 La bilancia commerciale

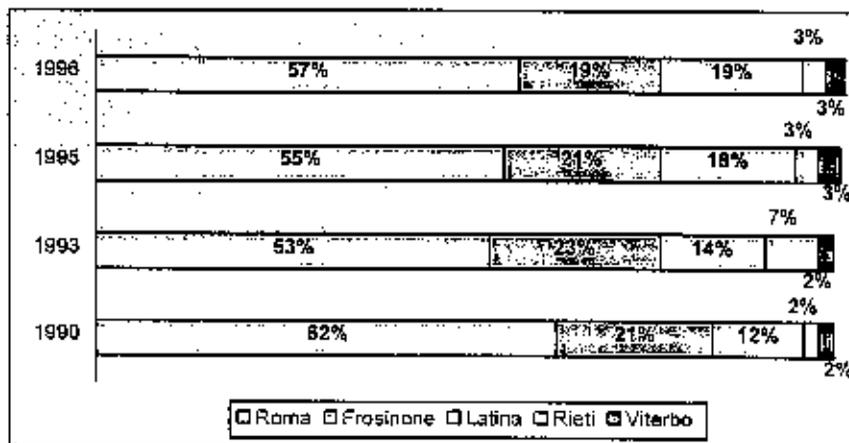
Il contributo del Lazio all'export nazionale si attesta storicamente su livelli molto bassi (3-4%): tale dato è da leggere alla luce del peso sull'economia regionale dei comparti dei servizi e della Pubblica Amministrazione, ma indubbiamente è indice della scarsa apertura verso l'estero del tessuto produttivo locale.

**Contributo percentuale all'export nazionale**  
*andamento 1990-1996*



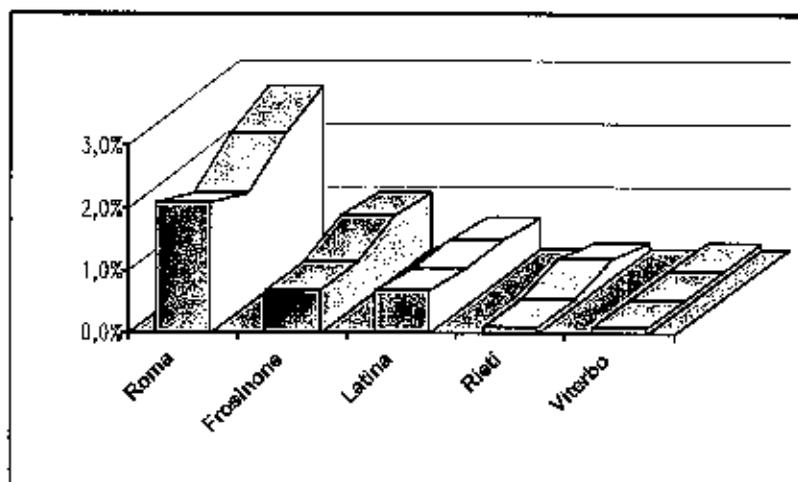
Analizzando la situazione a livello provinciale si rileva che il contributo maggiore è dato dalla provincia di Roma, che rappresenta quasi il 60% dell'export regionale; Frosinone e Latina rappresentano ciascuna quasi il 20%, mentre quote residuali sono apportate da Rieti e Viterbo.

**Contributo percentuale all'export regionale**  
*andamento 1990-1996*



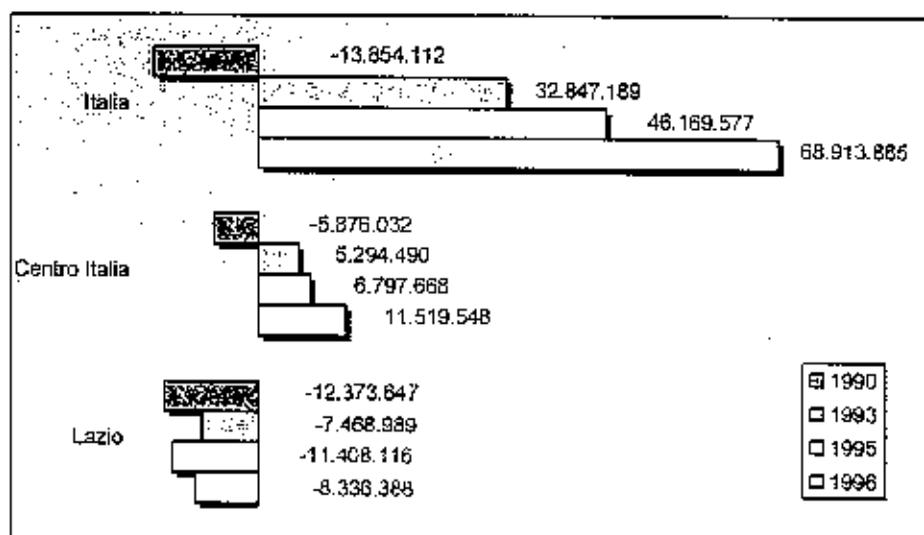
In termini di andamento, nel periodo 1990-1996, si registra un calo del peso delle esportazioni della provincia di Roma sull'export nazionale, in quanto la ripresa registrata negli ultimi anni non è stata sufficiente a compensare il forte calo registrato all'inizio degli anni novanta; si mantiene sostanzialmente stabile il contributo delle altre province del Lazio all'export nazionale, con un lieve calo della provincia di Frosinone ed un leggero ma costante aumento della provincia di Latina.

**Contributo percentuale di ciascuna provincia all'export nazionale**  
(andamento 1990-1996)



In termini di saldo, la bilancia commerciale del Lazio registra valori negativi in tutto il periodo 1990-1996: il trend positivo registrato a livello nazionale solo negli ultimi due anni si riscontra a livello regionale e, comunque, nel Lazio non si registra l'inversione di segno realizzata dal 1990 al 1993 tanto a livello nazionale che con riferimento alle regioni del centro Italia.

**Saldo della bilancia commerciale: andamento 1990-1996**  
(milioni di lire a prezzi correnti)



Stampa circolare con il testo "CONTE" e una firma manoscritta.

### 1.2.6.2 Andamento 1998 e primo semestre 1999

Nel 1998, in presenza di un contesto internazionale poco favorevole, conseguente all'indebolimento della congiuntura nei paesi europei e alla maggiore competitività dei prodotti asiatici, le esportazioni regionali hanno registrato un incremento (+6,9%) più contenuto di quello dell'anno precedente (+10,2%).

L'andamento delle esportazioni è stato determinato da un lato dalla crescita registrata nei comparti relativi ai mezzi di trasporto (+52,9%), ai prodotti della metallurgia (+17,7%), alle macchine agricole e industriali (+8,7%) e del legno, carta, gomma e altri prodotti industriali (+6%); dall'altro ha pesato il calo registrato dal comparto alimentare (-14,6%), in particolare con riferimento alle carni e prodotti della macellazione (-17,5%), nonché l'andamento negativo delle esportazioni di beni agricoli (-14,6%), conseguente alla scarsa dinamica della produzione lorda vendibile e al calo dei prezzi.

Il rallentamento della crescita delle esportazioni si è accentuato nel primo semestre del 1999, periodo nel quale il valore delle esportazioni regionali è risultato superiore a quello registrato nel corrispondente periodo dell'anno precedente solo del 3,6%.

Va tuttavia sottolineato che l'andamento delle esportazioni del Lazio risulta in controtendenza, nel primo semestre 1999, rispetto all'andamento nazionale: le esportazioni italiane registrano infatti in questo periodo un calo complessivo del 6,2%, per effetto di un andamento negativo generalizzato, ad eccezione solo della Basilicata (+20,6%), della Calabria (+2,6%), della Campania (+2,3%) e, appunto, del Lazio.



## 2. Obiettivi e strategie della programmazione regionale

### 2.1 L'impostazione strategica della programmazione regionale

La Regione si presenta a questo appuntamento con il Governo con un quadro delle priorità di intervento desunte sia dalle finalità generali dello sviluppo – formulate a suo tempo dalla Giunta Regionale – che dagli obiettivi specifici della programmazione di settore.

Da tempo la Giunta Regionale ha provveduto (a partire dall'elaborazione del "Quadro delle coerenze", approvato nel 1998) a definire, per approssimazioni successive, una strategia di sviluppo coerente.

In questa strategia sono appunto confluiti le finalità generali e gli obiettivi specifici di cui si è detto.

Ed è da tale strategia unitaria di sviluppo che la Giunta Regionale fa discendere le sue scelte in materia di programmazione operativa, conferendo così ad esse le necessarie caratteristiche di efficacia ed efficienza.

La decisione di fare riferimento ad una strategia unitaria (fondata sulle opzioni politiche, e dunque su di un ampio consenso, e verificata in sede tecnica attraverso la programmazione settoriale) – che si è concretizzata, come si è già detto, in numerosi atti e documenti programmatici – si è ispirata ai criteri forniti dalla "nuova programmazione" nella quale si inquadra l'azione del Dipartimento per le politiche della coesione del Ministero del Tesoro-Bilancio (a sua volta ispirata ai principi della programmazione comunitaria).

Chiarezza degli obiettivi perseguiti, partenariato istituzionale e sociale, concertazione delle priorità di intervento, ricorso integrato alle diverse opportunità di finanziamento esistenti: questi sono dunque i capisaldi della programmazione "strategica" adottata dalla Regione Lazio.

E' profonda convinzione della Giunta Regionale che soltanto sulla base di una chiara e lungimirante impostazione strategica della propria azione di indirizzo, per lo sviluppo la Regione può assolvere alla sua funzione di snodo tra soggetti sovranazionali e nazionali da un lato, e soggetti locali dall'altro.

Nello svolgimento di tale funzione la Regione aspira ad assumere – nel rispetto dei principi della sussidiarietà e del partenariato – la "regia" dei processi di sviluppo che si svolgono sul proprio territorio: essa intende, in altre parole, ottimizzare l'uso delle risorse finanziarie pubbliche attraverso l'efficace espletamento delle competenze di decisione ed amministrative e la piena tutela dell'interesse collettivo.

Se sul versante "esterno" – e cioè dei rapporti con gli altri soggetti istituzionali e sociali – la Regione deve garantire l'eliminazione di ogni "attrito" decisionale nell'attuazione delle azioni prioritarie, su quello "interno" essa deve garantire un'elevata efficienza nella individuazione di queste ultime.



L'orientamento della Giunta Regionale è dunque quello di saldare programmazione di settore, programmazione negoziata e politica di bilancio in una "programmazione strategica" finalizzata ad aggredire in una visione unitaria i nodi strutturali dello sviluppo, ed a concentrare le risorse umane e finanziarie disponibili sui problemi che rivestono effettivamente carattere di priorità.

E' in questo senso, peraltro, che stanno evolvendo ed evolveranno le "regole" delle politiche regionali sia comunitarie che statali, regole sintetizzabili nell'unitarietà dell'azione regionale di programmazione, nella necessità che essa si fondi su di una strategia di medio-lungo periodo ed esprima delle priorità di intervento, e nell'esigenza di "accompagnare" le iniziative dei soggetti locali verso uno sviluppo per il quale siano state create le "condizioni al contorno" più favorevoli possibile.

## **2.2. Nodi da sciogliere e opportunità da cogliere per lo sviluppo regionale**

La programmazione di settore – che si concretizza in specifici piani e programmi – costituisce lo strumento di intervento della Regione nei suoi diversi campi di competenza.

Essa si fonda, per l'individuazione degli obiettivi, su specifiche ed approfondite analisi di contesto.

Da tali analisi sono stati desunti i nodi da sciogliere e le opportunità da cogliere per promuovere l'ulteriore sviluppo della regione.

La stessa definizione della strategia di sviluppo, dunque, si fonda sull'individuazione di punti deboli e di punti forti del sistema-regione.

I primi possono essere identificati con i nodi strutturali che si sono creati nel passato, e che è necessario rimuovere per ampliare ed articolare lo sviluppo. Ai secondi corrispondono le opportunità offerte dai segmenti più innovativi della struttura produttiva, della qualificazione delle risorse umane e dalla ricchezza dei beni (archeologici, culturali ed ambientali) diffusi nel territorio regionale.

Sulla base delle analisi di contesto disponibili i nodi e le opportunità possono essere così individuati:

### **a) Infrastrutture e servizi per le attività produttive:**

**Nodi:**- esistenza di punti di crisi nelle aree di industrializzazione "storica"

- inadeguata cooperazione tra imprese, Università e ricerca per la promozione di nuove tecnologie
- insufficiente diffusione sul territorio dei servizi alle imprese
- inadeguati livelli di intermodalità e di interoperabilità dei servizi di trasporto passeggeri e merci



- Opportunità** :
- emersione di polarità produttive in aree caratterizzate dall'affermarsi di una nuova imprenditorialità
  - consistenza e qualificazione delle strutture scientifiche (pubbliche e private), e potenzialità in materia di trasferimento di tecnologie alle imprese
  - ampia e diffusa disponibilità di risorse umane qualificate
  - elevati livelli di servizio delle infrastrutture viarie di interesse interregionale e regionale
  - esistenza di aree di eccellenza nelle telecomunicazioni, nella telematica, nell'informazione.

b) Reti per l'ambiente naturale ed urbano

- Nodi** :
- inadeguata prevenzione del dissesto idrogeologico nelle aree a rischio
  - lacunosa tutela delle risorse naturali e lenta attivazione dei servizi nelle aree-parco
  - frammentarietà di reti e servizi, e delle relative strutture di gestione, dei sistemi acquedottistici, fognari e di depurazione delle acque
  - necessità di migliorare i collegamenti tra centri urbani per rafforzare la rete urbana regionale
  - esistenza di elementi di degrado nelle principali aree urbane (centri storici o periferia)

- Opportunità**:
- esistenza di beni naturali di elevata qualità
  - buona dotazione di servizi alla popolazione nei centri urbani medio-piccoli

c) Tutela e valorizzazione dei beni culturali

- Nodi** :
- scarsa valorizzazione del patrimonio esterno ai circuiti turistici consolidati

- Opportunità**: - esistenza di beni culturali di elevatissima qualità

2.3. Gli obiettivi perseguiti

L'individuazione, sia pur sintetica, dei nodi e delle opportunità dello sviluppo regionale ha consentito di mettere a fuoco gli obiettivi da perseguire.

In questo modo ha preso forma la strategia attraverso la quale la Giunta Regionale si propone di concertare il contenuto degli strumenti di programmazione operativa. A



seconda delle caratteristiche di questi ultimi è possibile, per successive approssimazioni ed attraverso la necessaria ricerca del consenso dei soggetti interessati, definire volta per volta le priorità di intervento compatibili con ciascuno strumento.

La programmazione regionale può così perseguire – anche attraverso il ricorso a differenti strumenti legislativi, normativi e finanziari – un disegno strategico unitario. Gli obiettivi adottati a base della strategia di sviluppo sono ricavati dai documenti di programmazione settoriale, e dunque riflettono l'azione sviluppata dalla Regione nei differenti campi di azione.

Essi, con riferimento agli ambiti programmatici utilizzati in precedenza, possono essere così individuati:

#### A) Infrastrutture e servizi per le attività produttive

- **Obiettivo globale:** rafforzare la competitività delle imprese e la nuova imprenditorialità in aree interessate da processi di riconversione economica

##### - **Obiettivi specifici:**

- Miglioramento delle connessioni fisiche ed immateriali tra aree produttive attrezzate, centri intermodali ed aree puntuali
- Accelerazione dei processi di trasferimento dell'innovazione tecnologica
- Qualificazione delle potenzialità di ulteriore sviluppo turistico

- **Obiettivo globale:** migliorare le connessioni intermodali e potenziare i servizi relativi alle aree a forti potenzialità produttive

##### - **Obiettivi specifici:**

- Eliminare le strozzature nelle reti stradale e ferroviaria di interesse regionale e metropolitano
- Realizzare una rete di attrezzature intermodali (centri merci, piattaforme logistiche) per il trasporto merci

#### B) Reti per l'ambiente naturale ed urbano

- **Obiettivo globale:** tutelare e valorizzare, a fini civili e produttivi, le risorse disponibili garantendo condizioni di agibilità e sicurezza all'insieme del territorio regionale

##### - **Obiettivi specifici:**

- migliorare la qualità delle risorse attraverso il recupero ambientale e la difesa dell'integrità dei beni naturali



- garantire l'organicità degli interventi di tutela attraverso la "messa a sistema" delle aree protette

- **Obiettivo globale:** diffusione di uno sviluppo "sostenibile" e rafforzamento della rete urbana attraverso il recupero urbanistico ed il potenziamento delle reti materiali ed immateriali

- **Obiettivi specifici:**

- Recupero ambientale delle aree degradate e/o dismesse
- Promuovere il recupero civile e funzionale degli insediamenti storici come testimonianza dell'evoluzione storica e culturale regionale

C) Tutela e valorizzazione dei beni culturali

- **Obiettivo globale:** promuovere la valorizzazione turistica di ambiti territoriali o di strutture puntuali di elevata qualità, non ancora adeguatamente valorizzati

- **Obiettivi specifici:**

- Valorizzare sotto il profilo economico aree sovracomunali omogenee dal punto di vista storico-culturale
- Promuovere il recupero di strutture-chiave (teatri, musei, ecc.) per la valorizzazione dei beni culturali regionali

A handwritten signature in dark ink is written over a circular stamp. The stamp contains some illegible text, possibly a date or official seal. The signature is written in a cursive style.